# L'INFIDO AMICO
## Commedia

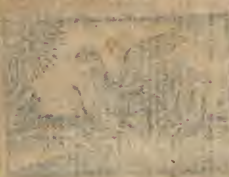
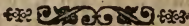
Del Sig.
DANIELE CEOFILO PICCIGALLO.

Al Mol.Ill.Sig.
GIO: MARIA GIVNTI.

IN NAPOLI,
Per Tarquinio Longo.
Et ristampata per Gio: Battista Gargano, & Matteo Nucci. M.DC.XVIIII.

*Con licenza de'Superiori.*

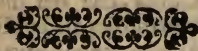


Sommaria Cecilia mia ...

Al Molto Illuſtre Sig.
GIO. MARIA GIVNTI.

ESIDERANDO ſommamente dimoſtrare hoggimai in quel modo, che per me ſi poteſſe alcuna parte di quella humil affettione, e ſeruitù, ch'io porto alle tante rare virtù, gentiliſſime qualità, è gratioſiſſime maniere di V.S. hò eletto confidatomi non meno nella ſingolar humanità, che nel diſcretiſſimo giuditio ſuo di paleſar più toſto la pouertà dello'ngegno mio, che di naſconder la gratitudine dell'animo Già sò ben'io, che à lei ſi conueniua maggior duono, e più degno, che

questo non è, ch'io le offerisco al presente: mà io non possendo più questa mia Commedia dello'nfido Amico, à lei dedico, e dono, e con lei parimente le dono, e dedico me medesimo. Ella adunque accetta volontieri il picciol duono del modo, ch'io l'appresento con ogni schiettezza, d'animo, e purità di cuore. Tra tanto le prego dal Cielo ogni grandezza, e con ogni riuerenza le bacio le mani. Da Napoli, à di 15. di Giugno 1606.

Di V. S. Molto Illustre

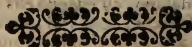
*Affettionatiss. Seruitore*

*Daniele Ceofilo Piccigallo.*

## DI
## GIO. PIETRO ROSSI
### Al medesimo.

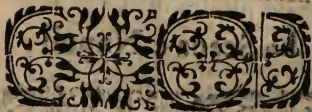
*VN'immenso Ocean d'eterna lode*
*Porta il gran nome fin dall'Indo al Mauro;*
*Mercè del sommo suo nobil tesauro*
*Di virtù, gloria, e di beltà, c'hor gode.*

*Ben si conuien al crin d'Eroe sì prode*
*Corona adorna di Zafiri, e d'auro:*
*Mà degna ancor di sempre verde lauro,*
*Ch'esser de'GIVNTI chiaro essempio s'ode.*

*Ingrato è al Ciel, chi non l'honora, e cole;*
*Chi canta altro, che lui del tutto è indegno*
*Dà Apollo hauer la figlia di Peneo.*

*Ond'io colmo d'affetto à donar vegno*
*Il picciol canto, e di tal nouo Sole*
*Spiegarò del valôr almo trofeo.*

# PROLOGO.

A piu honesta, diletteuole, & vtil cosa, che da gli huomini far si possa spettatori, e d'arrecar giouamento, e diletto à gli altri huomini, far questo altramente non si può, che facendo loro bene. I beni son di tre maniere della fortuna; del corpo, e dell'animo; Dunque in questi tre modi si possano gli huomini beneficare. Mà perche l'animo è più degno de tutte l'altre cose, che sotto il Ciel si trouano, quinci è, che infinitamenre maggior lode, & honor meritano coloro, i quali à gli animi dilettano, Hauendo dunque noi da rappresentarui la Commedia di cui sarete partecipi hor hora, altra lode, & honor non bramiamo, se non, che l'accettiate con quella prontezza d'animo con la qual noi ve la porgemo. E che giouamento, e diletto n'hauete à riceuere non è dubbio, ch'essendo ella imagine del vero, e specchio della vita humana, doue le nostre attioni di viuo si veggono; nelle sui atti, e scene mirandoui, riguardarete, come in

me in lucidissimo christallo il danno, che à fuggire, & il ben; che seguir si dee. E chiamata LO'NFIDO AMICO non per altro, che per le molte infideltà, quali da gio uene amico all'altro vsate vengono, le quali saranno risplendente vetro in cui Giouani, Vecchi, Donne, e serui mirar si potranno per fuggirle. E vedendoui Signori, ch'al silentio da Comici bramato intenti siate, è c'hauete l'occhio dello'ntelletto à specolare, che quanto dal Giouanetto Poeta si dice è vero, però m'accomiato, pregandoui di defenderci dalle lingue d'Appuntini. E perche vedo anche l'animi rasserenati de'miei Compagni tirati da questa nuoua, e gentil audienza; senza più prologare mi parto, à questi dunque volgeteui, ch'à man destra vengono, à Dio.

## Perſone che parlano.

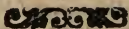
1 Corillo Amante di Doroliuia.
2 Filogeo Amante di Doroliuia.
3 Lesbia Cortegiana amante di Corillo.
4 Roſſina ſua ſerua.
5 Doroliuia figlia di Siluino:
6 Arpaco Padre di Filogeo, amante di Lesbia.
7 Panurgo ſuo ſeruo faceto.
8 Androfilo Pedante.
9 Siluino da Salerno:

## La Scena è Napoli.

# DELLO INFIDO AMICO

## Commedia

Del Sig.

DANIELE GEOFILO PICCIGALO.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Corillo, e Filogeo.

*Cor.* 

*E mai Filogeo mio poterono appo di voi mie preghiere, hora vaglia noui questi caldi scongiuri, non tanto per mio prò che à voi spargo, quanto per la propria salute, si che, come mai non m'hauete celato cosa alcuna, così medesimamente hora non deuete tener nascosto la causa di tanta vostra maninconia. Già che v'hò visto tanti giorni macilente, pallido, e confuso, che m'hò già creduto, che fosse*

 *trasmu-*

*trasmutato in ogni altro huomo fuor che Filogeo, tanto prima giouiale, & allegro. Dite amico caro, perche oltre communicando li trauagli con l'amico, si viene in buona parte allegerir del grauoso peso de quelli poi che non è cosa, ò male alcuno al Mondo, al quale non si troui il rimedio e quel che uon potreste far da per voi, siando, che ogn'vn si perde nella causa propria, eccomi à soccorreruì pronto con la vita à quel che vi sia d'huopo.*

**Fil.** *Non hò dubbitato mai dolcissimo mio Corillo dell'amor vostro, e pazzo sarei se hora, poi che con tanta instanza me'l chiedete non vi communicassi il mio pensiero. Ma ohime, che dubbito non hauer tanta lena, e tanto spirito, che basti à farui consapeuole la causa di tanto miu dolore: poi che il rimemorare è vno accrescere legna al fuoco, & inacerbire il dolore alla mal salda piaga.*

**Cor.** *Dite dolce amico, ch'io ascoltaroui, e pensate, che communicando il dolor meco, forse saprò dar quelli salutiferi rimedi al mal vostro, che da per voi non potreste trouare in mille anni, e prima ne morireste.*

**Fil.** *Io dubbito, che'l mio mal non troua più medicina, poi che hormai è penetrato insino all'ossa, & ogni aiuto à quel che vedo è tardo, e credo ben presto sarammi prossima la morte, s'io tosto non metterò in essetto quel c'hò determinato di fare. Però per sodisfare all'animo vostro, son contento*

*to narrarui l'origine di tanto mio affanno. Sapete, che nella nostra vicinanza tanto tempo fà, è habitato Messer Siluino Buonuisi da Salerno Gentilhuomo di singolar bontà, benche sia parco assai secondo il suo grado de quelli beni, che suol dispensar Fortuna. Questi hauendo vnica figlia detta per nome Doroliuia,*

Cor. *Ah ahime, che sento?*

Fil. *Sospirate Corillo?*

Cor. *Mi spiace dello stato vostro amico Filogeo, poi che non è maggior laberinto, che ritrouarsi vn giouane in seruitù d'Amore: ma seguitate pure, che ad ogni cosa è il suo reuerscio.*

Fil. *Dunque hauendo, come diceua questi vna figlia bella, e vaga quanto ogn'altra Donzella mai fusse, ò pur si ritrouasse per sangue, e per virtù in questi tempi nella nostra Città, ò altroue: Non sò, come à caso vn giorno fui dalle sue incomparabili bellezze in modo preso, ch'io non trouaua riposo al mio afflitto cuore, il qual dall'hora in qua è albergo di maninconia, e de sospiri, come voi vedete. E per dar fine à tanti affanni, presi espediente mezo cõ ambasciarie di farle noto il mio tanto focoso amore, & intrarle in gratia: il che facile mi fù accapare. Indi hauendo vn giorno da vn luogo remoto commodità di parlarle, scopersi senza rossor di vergogna il mio tanto feruente amore à sì gentil Madonna, che fù à punto accrescere dolore all'afflitto,*

*stito, poi che quello amore, che prima mol*
*to grande era, restando poi abbagliato del*
*le sue ornate maniere, e dolcissimo parole*
*si fece grandissimo, e dall'hora in quà con*
*tinuando à tal amore, non trouo salutife-*
*ro rimedio à casi m'ei; che per tal hò la-*
*sciato gli studi, con pensiero di non volerli*
*più seguire, se prima non ottenerò la mia*
*cara, & amata Dorolinia per isposa; Ben*
*che essa sia stretta di pouertà, nulla di me*
*no, non mi curo della dote sol per hauerla*
*in stretto legame di matrimonio. Ma vna*
*cosa è quella, che m'affligge, che la gio-*
*uene non mi mostra vn segno di beniuolen*
*za, ma sol se stà salda, come vn scoglio in*
*mezo del tempestoso mare. Nè per questo*
*io mi dispero, che si come l'arbore non ca-*
*de al prime colpo della mannara, ma con*
*più colpi; Così io continuando à tal impre-*
*sa, forse vn dì, ottenerò il desiato fin del*
*matrimonio. E sò, che questo con mezi ha-*
*urò facile d'arriuare: è se mio Padre non*
*resterà contento, farò per farlo contro sua*
*voglia, e farò prontissimo di perder la rob-*
*ba, e la vita, sol per ottener quella sola spe*
*ranza dell'anima mia, che si non mi vor*
*rà per conforte, mi contento, quando non*
*si può esserle vn'amato, e perpetuo serui-*
*dore, e così seguirò di fare in questa im-*
*presa amorosa.*

**Cor.** *Dogliomi di questo vostro capriccio, e ben*
*che si suol dire, che cuor risoluto non vuol*
*conseglio; Tutta volta per la strettissima*
*amici-*

*amicitia, che sempre habbiamo hauuta, non posso far, ch'io non vidica, quel che sento circa questo vostro amore. E se intenderete ben le mie parole, sò, che non sarete così scemo di ceruello, che non seguitate li miei consegli, che nascono da vna perfettione di ben uolenza. Onde altra cosa haurei creduto, che fusse causa del vostro affanno, fuor che Amore mentre voi giouene, nobile, e virtuoso, sapete di quanto rouina suol essere questo Tiranno, sì che oltre non conuiene lasciar gli studi, repugna anche alle leggi di Natura far contra voglia di vostro Padre, che sò ben quanto ciò gli spiace. Come volete, ch'vn par vostro, s'habbia da maritar con vna giouane senza dote? essendo voi ricchissimo, e venendo il tempo, c'hora quasi siate frutto immaturo alla congiuntione del matrimonio, non vi mancheranno delle nobili famiglie, ricche, e più belle di questa Donna, tanto più, che non vi vuol bene, come mi veniate dicendo. Si che troncate via questi vostri disegni fondati in aria, seguitate gli studi, acciò con suoi felici, progressi e diuino ingegno, rechi splendore alla Patria, honore à gli amici, confusione à maligni, e giouamento al Mondo. Date sodisfatione à vostro Padre, il quale è vn vecchio, e non hà altro, in cui poggiar le sue speranze se non in voi, Vdite il vostro fido amico anzi fratello Corillo, il qual trouandosi fuor di passione, conosce meglio l'*

*vtil*

*util vostro, che non fate voi medesimo; trouandoui hora nel furor della vostra adolescenza.*

Fil. *Corillo so voi fosse Filogeo vn poco, sò ben io, che non direste così baldanzosamente quel c'hora dite; è piacesse al Cielo, che mentre non vi commoue il mio affanno, vi ricordaste, ch'Amore altresì è cieco, ne vede quel che fà, da che io ancor cieco mi reputo fin che goderò le bellezze della mia Doroliuia, la qual col suo viuo splendore potrà sola illuminarmi; si che di gratia, s haueete à caro, ch'io viua, non m'andate dissuimando dall'impresa incominciata; Poi che assai fù hauer durato vn pezzo, & poi rendutomi a' colpi d'Amore dal quale, come non si poterono guardar Gioue, Marte, Saturno, così io non hò potuto difendermi da'suoi pungenti strali. E mio Padre, quando alla fine conoscerà l'ostination mia, sò che non mi vorrà morto, ma mi prestarà quell'aiuto, che si dee à far quel ch'io voglio. E s'io piglio questa giouane senza dote non sarò il primo: che sono stati tanti Prencipi, e Signori di questa Città che per forza d'Amor si son congiunti in matrimonio con persone pouere, e di basso sangue, ma di bellezza ornate; E dopò seguir desidero il detto del Sauio, che dice:* Malum est ducere vxorem sub nomine dotis. *Non sò se m'intendete. E voi non mi douete tanto riprendere, quanto fate, poi che tolto dal cuor de' giouani l'*

*amore,*

*amore, ò non son huomini, ò non viuono da huomini.*

Cor. *Hor questo vorria intendere, che lasciando amore, non si può viuere al Mondo, eh leuateui questa chimera da testa, lasciate amore, & abbracciate per passar l'otio il giuoco.*

Fil. *Ahime, che questo giuoco amoroso hò abbracciato tanto, che per grande affetto son rimasto vinto, e legato, come ellera al trõco*

Cor. *E non dico giuoco d'Amore, ma quel delle carte, venite meco il giorno à questi luoghi, oue si tien publico giuoco, c'e arrisciando hoggi dieci scudi, doman venti, vn di auanzaremo qualche centenaio de docati, e così cascherani amor da sopra, e non starete in tal pericolo d'esser disamato da vostro Padre.*

Fil. *Io non vorrò seguire altramente così giuoco infame, qual mi veniate dicendo, perche s'io à questo m'appigliassi, sò certo, che mi comprarei in breue tempo la morte col mio sangue.*

Cor. *Come vi comprareste la morte? che parole son queste, ch'io sento ò Filogeo?*

Fil. *Sappiate, che non senza causa gli Inuentori del giuoco delle carte dipinsero, danari, coppe, spade, e bastoni, onde hor dimostreroui la vostra rouina. Prima, posero li danari non per altro, che per quelli si giuoca: e voi seguendo tal giuoco in tutto il tempo della vostra giouentù, non sol v'hauete giuocato tutti i danari delle vostre*

intrate,

*intrate,ma hauete venduto le possessioni, e mobili della vostra casa. Appresso posero Coppe, non per altro, che mancando li danari si vendano le coppe d'oro, e d'argento per giuocare: e voi hauete venduto tutto le coppe, che lasciovi la buona memoria di vostro Padre. Dopò mesero spade, dinotando, che facendo il masnadiere per altro si possa guadagnar danari. Ecco voi, cingete spada, e per hauer qualche danaio per giuocare, andiate facendo tanti romori il giorno per questo, e per quell'altro. Vltimamente vi posero li bastoni, non per altro, che per lo premio, che s'acquista per virtù del giuoco. Onde voi, che tanti eccessi e romori fate per fin del giuoco, mentre v'è intrato all'osse, tre bastoni v'aspettano, che sarà la forca del Mercato sapete. Io dunque antiuedendo questo, non vorrò seguire il giuoco delle carte, qual m'appresenta la morte auanti gli occhi.*

**Cor.** *Stupisco per quel che sento, sapete, ch'io non giuoco à carte essendo vn giuoco infame, e de persone basse: ma al più delle volte mi esercite al giuoco de dadi.*

**Fil.** *Tanto peggio per voi, che pensate, che dinotano quelli neri punti in quelle bianche, e quadrate ossa? Non sono altro, che'l numero de' danari, che vi giuocate, il numero delle bestemmie, e de gli amici, che v'abbandonino, e voi remanerete spogliato, e nudo, come son quelle bianch'ossa.*

**Cor.** *Io non vorrò far più litigi con voi, il peg*

*gio sarà il mio di queste disauenture de' giuochi; Vorrei hauer potuto far più che non hò fatto: ma poi che vi veggio risoluto e non vi lasciate parlare, dogliomi, che date materia à gli emoli vostri di parlar di voi, e ne vorrei fare, come si dice, seguir l'amico col suo vitio, ma poiche hauete fastidio d'ascoltarmi, io non gettarò più le parole al vento;*

**Fil.** *Così anche par à me, e s'hauete altro da dirmi, fate presto, perche hò d'andare à Palazzo per certi miei negotij, c'hormai credo, che son dodici hore.*

**Cor.** *Andiate, che Iddio v'accompagni, e fate capital di Corillo, come vostro fratello.*

**Fil.** *Non dimanco à Dio.*

**Cor.** *Ecco Amor crudele in che stato mi conduci, chi'l crederia mai, che Filogeo amasse Dorolinia? Ben ardeuano dui muti cuori dentro à vn fuoco. Ohime, che col discoprir questo suo amore, hò fatto, come quello, ch'è causa della sua rouina; Ahime, che non trouo luogo, ben si suol dir, che'l cieco Amor nascosto al fin si fà palese. Ahi, che ardo tutto di gelosia, m'abbruggio, mi consumo, mi vedo mancar lo spirito, mi s'indeboliscono le forze, e mi vien meno il fiato, e la fauella. O Dorolinia anima mia, gemma del cuor mio, aura de' miei infocati sospiri, con che animo lasciarò non amarti? Il debito della amicitia mi dice, ch'io la lascia, già che Filogeo è primo amante per quanto mi dice, Amor*

non lo

*non lo comporta. Filogeo è più vecchio nell'amore, e più facilmente l'otteneră per moglie; li piaceri, c'hò riceuuto da Filogeo, l'amor grande che mi porta, e la stima, che di me tiene, tutti s'vniscono contro di me, dicendo Corillo vedi, che fai, lascia questo amore à Filogeo; guarda, misura le tue forze, e finalmente vien vn poco in consideratione di te medesimo, & abbandona questa impresa. Già che Filogeo arde d'amore più di te, e ne potrebbe morire, & in fin saresti causa del suo danno. Doue saria l'obligo à procurar la sua salute? Tù ami, ma non ardi così intrinsicamente, come Filogeo qual per lo suo grã de ardore verso Doroliuia, non si cura perder la vita, e d'abbandonare il Padre. Dũque per tutti questi rispetti tronca nel mezzo, anzi hora, che'l principio questo tuo amore, e lascia godere il mal, e disauẽturato Filogeo insin'all'vltimo stato di miseria, che si ritroua sol per quella; Non voler esser chiamato INFIDO AMICO, già che Infido ingrato, e riual saresti se facesti il contrario, & il Mondo perpetuamente ti potrebbe dire, mostrandoti a dito ecco lo'nfido Amico. Già, che Lesbia ti vuol bene, e si consuma per te abbraccia quella, che sia men male, e non mancharai alle leggi della amicitia; E cosi si perpetuarà l'ammistà frà te, è Filogeo, ch'altramente non sò, come potrebbono star dui cani in vna pagnotta. Horsù di questo ne*

*farò*

*farò tal oblio che'n modo alcuno me'l possa ramentar nella memoria Lascia, ch'io vadi alla charità, ch'iui m'aspettano certi miei amici voglio andar da questa banda; ma ecco, che vedo venir Lesbia con la serua non voglio farmi vedere, mi ritirarò à questa parte, per sentir quel che lor dicono.*

## SCENA II.

### Lesbia, Roffina, e Corillo.

**Les.** *Sia lodato Iddio Roffina mia, che la Signora Doralice se la passa più meglio di quel ch'io non pensaua.*

**Rof.** *Si perche non staua con febre, ma hieri à mal pena poteua domandare vn puoco d' acqua. Ma non sapete del Sig. Corillo? che hieri trouai innanzi il Procaccio di Puglia, e li feci vna buona parlata.*

**Lesb.** *Che parlasti col mio amato Corillo? ma che mi gioua ad intender nouella di costui? poiche è vn giouene dissamoreuole, & ingrato, che con prieghi miei, e d'altri hà potuto condursi à venire in casa; oltre di ciò tu sai, che quante cose l'hò mandate, mi l'hà ritornate, che disgusto maggior di questo non m'hà potuto dare; Per dirti il vero l'amo molto, e quanto son maggior i disgusti, che mi dà, tanto più, s'accresce la fiamma, che notrisco al cuore. Ma che gli dicesti?*

Rof. *Sarei lunga à dirui, Basta se m'otteneràla parola, forse hoggi verrà in casa.*
Cor. *Questi parlano di me; Mi voglio scoprire e mettermegli allo'ncontro.*
Rof. *Madonna ecco à punto il Sig. Corillo, ben mi toccaua il cuore, come si dice.*
Lesb. *O Roffina dici il vero? esso è, ohime, che mi s'agghiacciano le vene, mi vien meno lo spirito ad incontrarmi con sì bel giouene hor li vorrò narrar l'aspra pena, e se non mi prestarà audienza, come altre volte m'hà fatto, da vero lasciarò amor da parte, e gli dirò alcune cose, che non li piaceranno, ch'alla fin lo sdegno vince amore: auicinamonci.*
Cor. *Voglio salutarla, Buon dì Sig. Lesbia?*
Lesb. *Buon dì, e buon'anno Sig. Corillo mio?*
Cor. *Donde veniate con la vostra serua così per tempo?*
Lesb. *S'è ammalata la Sig. Doralice del Sole, e per far l honor mio non hò voluto mancare à visitarla; e perche hiersera fù tardo, restai in sua casa. Ma ben'io non douria salutarui, ne parlare, poiche non vi siate degnato venir in casa, e non solo sete stato in questo discortese, ma pur m'hauete ritornato li duoni, che per Roffina hò mandati, Eh Sig. Corillo, se conosceste ben l'amor, ch'io vi porto, haureste pietà della vostra afflitta Lesbia che forse voi sete causa, ch'io vadi caminando tutto il dì, come pazza, qual per amor vostro son diuenuta. Basta, ohime, che'l piãto mi vince*

**Cor.** *Hauete torto à dir, ch'io sia cagion di questo vostro cordoglio, ma voi piangete, ah non fate questo, che mi spiace veggendoui con queste lagrime sù gli occhi.*

**Rof.** *Deh Signor Corillo, non mi credete di quãto hieri vi regionai della mia Padrona di ciò vi fate merauiglia? Questo è nulla hor che direste se la vedreste la notte, e'l giorno piangere, e sospirar per voi? In vero doureste hauer pietà della pena, e tormento, che pate; che innanzi il Sole lasciaria di mandar'i suoi raggi quà giù nel Mondo, che costei lascia d'amarui; Perche con le vostre qualità, e generose maniere, tirate qualunque à volerui bene, qual calamita il ferro. Dunque habbiatene pietà, che ciò farei io se fussi giouane, come son vecchia.*

**Cor.** *Credo Reffina quanto mi dici, ne però stiate à piangere. Signora Lesbia mia, che col pianto mi costringerete à partirmi,*

**Lesb.** *Doue andiate ben mio, eccomi, ch'io non voglio più piangere; lasciateui godere vn poco Corillo mio dolce, ch'altro non sete, che'l cuor del mio petto, refrigerio de' miei mali, sostegno della mia vita, e perche sete stato così crudele, e sdegnoso verso à chi v'ama? Che tante sdegnose risposte? & à che cercate tanto nasconderui da chi sempre vi hà sù gli occhi; ah non son'io la vostra Lesbia? come posso far, ch'io non sospira, e pianga?*

**Cor.** *Signora mia non fate merauiglia se per lo*

*passato v'hò dato disgusto, e non dato quel le sodisfationi, e fatto le debite riuerenze, che si conueniuano; la causa è stata, che l'huomo non può star in tutte le volte d'vn'istesso pensiero, ch'oltre li trauagli domestici, e le nimicitie, c'hò in questa Città habbiam particolarmente hauuto col mio amico. Filogeo vn negotio di molta importanza, basta à punto stamane l'hò sconcluso à fatto, e ne voglio sentir più altro, sol da hoggi amarous con quell'amor perfetto, che prima. E così vi dò la fede di douere esser sempre fido amico.*

**Lesb.** *Caro, e dolce ben mio vi credo de quanti trauagli hauete sofferto, e che quelli siano stati causa, ch'io non v'habbia potuto godere; Mà quanti disgusti, e mal proposte m'hauete dato ve le perdono, e hora u' accetto per fido amico, e teneroui scolpito in mezo del petto, come prima sete stato, e da hoggi lasciarò tutti gli amici miei, sol per goderui à mio diporto, con tal promessa, che non m'habbiate d'abbandonar mai, ch'io non ui sarò amica, ma seru-*

**Cor.** *Che u'abbandoni, più presto la terra lasciarà di produr frutti, ch'io d amarui. E con questo ui dimando licenza, c'hor hora m'aspottan miei amici alla Charità.*

**Lesb.** *Andiate felice, e siaui propitio il Cielo, & hoggi u'aspetto uita mia.*

**Cor.** *Me ue uerrò uolando restate in pace.*

**Lesb.** *Hor si che son la più felice Donna, che fusse al mõdo poiche hò ridotto il Diamante stes-*

*te stesso al uoler mio c'hauendo Corillo l'amistà mia non giuocarà più, & io starò contenta.*

Rof. *Madonna non bisogna con gli amici a mare à questi tempi d'hoggi, ma si ben finger di portargli amore, anche per accommolar danari per la uecchiezza; Che mentre la Natura u'hà fatta bella, pensate, che da quì à diece anni, sarete d'altra figure, ogn'un ui lascia; oltre'l mal, che suole auenire al più delle uolte; quante ne sò à tēpo mio famose Cortegiane, e dopò han fatto lor fine all'Incorabile per i loro capricci? Questo ue'l dico da Madre, che non ui corrucciaste.*

Lesb. *Tu di il uero, ma son tanto inuaghita del Sig. Corillo, ch'io son più contenta patir con lui, che con altri eternamente godere.*

Rof. *Mancandoci forse de'gioueni più belli, e ricchi in questa Città, ci è M. Arpaco Buono amore Mercadante Genouese, qual ui porta un'amor grande, e mille altri. Ma io merito la mancia della pace fatta col Sig. Corillo, che se non per gli scongiuri e preghi miei, nō haureste hauto tal cōtēto.*

Lesb. *Ti darò ciò che uuoi, già sai, che'n te son le mie speranze. Horsù apri la porta. Vuoi che te'l dica, son tanto stracca, ch'à mal pena posso salir questa scala.*

Rof. *Anch'io son lassa, che la uecchiezza m'hà fatto mancar le forze.*

Lesb. *Entriamo.*

## SCENA III.

### Filogeo.

*Fil.* SIa lodato il Signore, che mi leuai dinanzi Corillo con quelle sue correttioni, che m'accorgeua bene che quanto mi diceua, faceua più per darme sdegno, che per altro, acciò lascia l'impresa incominciata; donde hora, son risoluto mettere in effetto quel c'hò determinato di fare: ma che dico, se'l mio amato bene non mi mostra un segno di beniuolenza, e per mio fier destino mi fugge, quando uederlo bramo? Ma che tanta crudeltà ò Amore? A che fare à darmi più tormenti, e martiri? Ben ti conosco potentissimo, che nessuna potenza auanza la tua, ma altre tanto partiale, poi che quanto più mi sforzi ad amar Doroliuia, tanto più ella s'indura alle mie prieghi? E quanto io più la seguo, tanto più mi fugge? E tanto più mi sprezza, quanto più la bramo? Poter di me, se tu un tempo riuoltaui à Gioue i fulmini, rõpeui à Febo le saette, raffrenaui ad Ercole la mazza, spezzaui à Marte la celata. spennaui à Mercurio i talari, smorzaui à Diana la face, toglieui à Bacco il tirso. & à Nettuno il tridente, che merauiglia è questa, ch'una giouanetta così bella, come Doroliuia, e sopra ogn'uso di natura vaga, non sia accesa dalle tue fiamme? e

*non senta le tue saette, anzi si faccia beffa delle tue forze? Deh Amore ò tu infiãma il cuor di Doroliuia, sì come è tutto fuoco il mio, ò lo conuerti in ghiaccio, come è il suo freddissimo. O Doroliuia, che sempre con effetti contrari m'hai resposto à gli interni effetti del cuor mio. Tu crudelissima tigre, alli miei sguardi; veloce cerua al mio seguire: rabbioso cane al mio parlare, quando mai ti moueranno à pietà li miei caldi sospiri? Quando accenderà il tuo freddo cuore questa mia ardentissima fiamma? e quando con le mie lagrime si farà molle, questo tuo durissimo petto? ò Doroliuia se crudel mi fuggirai, io ti seguirò fedele, se tu mi odiarai fuggendo, io ti bramarò seguendo: se non amante mi sprezzarai, io t'amarò costante: se'l tuo petto è di ghiaccio, il mio sarà di fuoco, se'l tuo cuor ride, il mio langue. E tu Amore, che spesse volte in luoghi solitari mi facesti dotto Oratore, parlando in lode di Doroliuia, dammi hora vna rara eloquenza, e vagliami la tua forza, sì che con parole, lagrime, e sospiri la riduchi al voler mio. Ma Filogeo con che animo batterai la porta di Doroliuia? con che parole di nuoue le parlarai? hauendole tante volte senza hauer fatto alcun frutto? Con quella stessa audacia batterò, che mi darà Amore, e con quelle parole le parlarò, ch' egli stesso mi dettarà, e perche non vedo alcuno in strada, voglio picchiare tic, toc, tic, toc.*

## SCENA IV.

Doroliuia di dentro alla gelosia, e Filogeo.

Dor. *CHI è chi batte; chi è?*
Fil. *Parmi esser la sua voce, o' me mi vien men lo spirito, e la fauella, non vedo persona alcuna tic, toc, tic.*
Dor. *Chi è, mio Padre non è in casa?*
Fil. *Son'io Sig. Doroliuia?*
Dor. *Oh mi pensaua, che fusse altro, che volete*
Fil. *Signora io perche ohime, desidero, quanto, son venuto per parlar, se pur mi farà V. S. ma non posso, ohime à poco à poco mi vien meno il fiato, e non sò formar parola*
Dor. *Che dite io non v'intendo.*
Fil. *Dico, che non m'incolpiate di presontione, se son venuto à picchiar la porta, mà à quel ardentissimo amore, che talmente m'accese del vostro vagho aspetto, che non solamente mi fà presontuoso di bussar le porte, ma di gettarle se ci fusse bisogno: Ma di gratia lasciateui dir quattro parole.*
Dor. *Come vorrò parlar con voi, e se si troua venir mio Padre, andiate in buon'hora, che grā fauor v'hò fatto d'hauerui resposto*
Fil. *Vergogna (se nol sapete ò Doroliuia) altri mente non regna in amore, io certo mi dourei vergognar di parlarui, e voi anche di rispondermi ma di questo, & io, e voi douriamo incolpare amore; Io perche mi spinse si caldamente ad amarui, e voi d'*

*hauer-*

*hauerui egli dotata di sì bellissimo aspetto. Dunque se nè à me, & à voi s'appartien la vergogna, degnateui di parlare al quanto, se non vi sarà discommodo. Doue andiate ò Doroliuia, ò crudele, mira almen questa mia morte che per voi con questo pugnal mi passarò il petto.*

**Dor.** *Che fate ohime, aspettate Oliuetta guarda ben dall'altra fenestra della strada acciò non venga mio padre, ch'io, da quest' altra del vico parlarò con vna mia parente. Ohime che son morta, viddi il mio amato Filogeo metterst il ferro ignudo mezo il petto, ma non posso fingere di non amarlo.*

**Fil.** *Deh Amore, hor sì che mi gioua la tua possanza pregoti che mi concedi alquanto del tuo infiammato ardore, acciò accenda il cuor di questa crudele, & ingrata, che gli è.*

**Dor.** *Eccomi pronta ad vdirui, ohime, come sõ diuenuta, che faceste col ferro in mano?*

**Fil.** *La vostra crudeltà mi spinge à darmi morte con mie mani.*

**Dor.** *Io non vso verun atto di crudeltà, ma per leuarui da questo errore, che per me volesse fare, e ch'io esca d'impaccio, son contenta d'ascoltarui, e dite presto con questo patto, c'hor vi partiate, e non torniate più che stò con paura, acciò non si troua à venir mio Padre; ma non parliate de cose amorose, come pensate.*

**Fil.** *In picciol giro mi comandate, ch'io mi*

*mettas Ah cruda più d'vna tigre, fredda più d'vn ghiaccio, dura più d vn marmo. & amara più d'vn fiele, se son tutto amore ardo tutto d'amore, e vengo quì spento d'Amore, ch altro potrò parlar eccetto, che d'Amore?*

Dor. *Per dirui il vero; io non sò, che cosa sia amore, e voi parlando meco di quello, sarà come se parlaste ad un sordo, & ũ sasso*

Fil. *Se uoi sete creata per amore, uotrita con Amore, e d'ogni parte spirate amore, come dite di non saper, che cosa sia amore? chime ben sete più sorda d un sordo, e dura più d'un sasso, che uoi stessa lo dicete. Amor non è altro (ò dolce mio bene) ch' una affettion d animo, cagionata dalla cosa bella, la qual piace per mezo de gli occhi; io adunque essendomi innaghito del uostro aspetto, che eccedo tutti gli altri di bellezza, hora ne piango, & ardo. Non uedete quanti sospiri manda fuor questo mio acceso cuore; Quante lagrime spargono questi miei afflitti occhi, quanti passi fanno questi miei stanchi piedi, tutti son per amor uostro ò anima mia, e uoi s'io sospiro e piango ne fate beffa, e ne ridete, e non solamente sospirarei, e lagrimarei per uoi n a s'hauessi mille uite, come n'hò una, tutte per amor uostro le consumarei, e uoi mi fuggite, e mi sprezzate. Ah crudelissima. Donna, ò uoi sete tigre in humana, ò benigna. Se sete tigre eccoui il petto mio sbranatelo, stracciatelo à modo uostro, ch'*

*io ancor*

*io ancor porgeroui il ferro, ch'iui ritrouarete scolpita in mezo del cuor la nostra bella imago; e da tigre crudele diuentarete pietosa à chi u'ama. E se sete benigna à che far tanta crudeltà, e non mostrarui pietosa à chi u'ama? Che tante sdegnose risposte, e non parliate humilmente? Ma poi che mi comandate, ch'io dica poco, poco dirò cruda più d'ogn'altra Donna, come bella ancora, che sì come le stelle al Sol cedono di lume; così à uoi di bellezza cedono le Donne tutte, ch'al nostro secolo sono. Dalla qual beltà fui tanto honestamente inuaghito, ch'io non vi desidero se non per legitima sposa, acciò così ne possiamo godere in dolce compagnia, ò felice quel giorno, quando à mio di porto otteneroui con dolce canto, e benc'hor non habbia il mio contento da tante mie pene, pure vn giorno spero di conseguire il bramato fine; Ma à che mostrarmi vn'aspetto cosi turbato Riuolgi almen ben mio quelle amorose luci, anzi lucidissime stelle, e non mi stiate cosi ritrosa, regni homai pietà à questo vostro duro petto. Voi non parliate, degnateui almeno dirmi vna parola, e nō vsar più crudeltà, respondetemi anima mia.*

**Dor.** *Se di prima hauessi promesso di rispondervi, come promesi à vdirmi, certo hareste vn poco di ragione di lamentarui di me, e dir, ch'io sia crudele. Ma questi lamenti, e pianti, che mi fate innanzi, non*

pensate, che mi moueranno à parlarui più presto son lusinghe, che mi fate. Quanto che desideriate ottenermi per sposa, questo mai si vedrà, perche non tengo pensier di maritarmi.

**Fil.** Ah Doroliuia ben conosco, che non siate nata di seme humano, ma ferino, poi che non vi sete mossa à pietà de' miei tanti lamenti: sol ve ne stiate salda, come scoglio in mezo al mare ad ogni mia parola opposta: e se fusse il vero, che non sappiate che cosa sia amore, con li miei tanti cocenti sospiri, v'haureste mossa ad amarui; ma sol con la vostra crudeltà mi consumate, che più ombra di morte, che d'huomo viuo assomiglio, oltre de' tanti martiri, e tormenti, che mi diate, negate anche di non volermi esser cara sposa; Ah non sia mai questo, che s'io sapesse perdere la vita, hoggi farò per far, quel ch'all'animo tengo.

**Dor.** Andiatenene Filogeo, e non mi date più parole, che tutte sono sparse al vento, ch'io non voglio sentir nuoua di matrimonio. Stateui dunque se m'amate, e quanto più potrete far di non pensare à me, più cosa grata mi farete, e così cascaroni dal cuore; e vi prego, e scongiuro; che non mi veniate più innanzi.

**Fil.** Ahi Amor perfido, & ingrato, che mi gioua d'hauermi fatto innamorar di questa? se quanto più humilmente la prieghо, tanto più essa crudelmente s'indura. Hor altro rimedio non resta à miei mali, eccetto la mor-

*la morte, la qual è vltima medicina de' disperati amanti.*

**Dor.** *Hor via Filogeo già è tempo, che prendia te comiato, che troppo hauete induggiato, che sto paurosa, che non si troua venendo mio Padre. Partiteui hormai, e non più con tali pianti, che non siate solo à pianger d'Amore, lasciate piangere à me, che forse andarò à chiudermi dentro à quattro mura, e non vedrò cosa alcuna più di questo Mondo à Dio.*

**Fil.** *O infelice Filogeo, misero tra tutti gli amãti, me n'andarò crudele, e fuggemi quanto tu vuoi, ch'io sempre ti seguirò; sprezzami pur sempre, ch'io sempre sopportarò, dimmi villanie, che sempre il tuo bel nome mi sarà nel cuore à contemplarti, e nella lingua à lodarti; E sij superba quãto vuoi, ch'io sempre ti sarò humil seruidore. Ma sarà meglio andarmene à trouar Panurgo, ch'arrischiando la vita in poter di questo, spero di non ricapitare in mala strada.*

## SCENA V.

### Arpaco esce di casa, e Panurgo.

**Arp.** *PAnurgo, ò Panurgo, credo al sicuro, che ancor non sarà leuato da letto; costui è vn seruidor tanto geloso, e poltrone che non pensa ad altro ch'al mangiare, e dormire, ò infelice me cõ questo, ò Panurgo*

*Pan.* Chi diauol mi chiama à quest'hora bella creanza suegliar li poueri seruidori.

*Arp.* Ah forfante, non senti; che sono il tuo padrone?

*Pan.* Hora vengo: ò sete uoi perdonatemi, che pensaua fusse altro.

*Arp.* Dou'è quella buona pezza di mio figlio? Questa notte non è stato in casa, doue uà, saperestime à dire?

*Pan.* Non sò proprio doue se la faccia. Questa notte vsci di casa à cinque hore, e non potendo vscir dal cortile si calò giù dalla fenestra. Ma dall'altra banda io attendo al li seruitij di casa, e non posso auertir quel che vostro figlio faccia.

*Arp.* Sappi, che tu sei causa, che mio figlio va da à mala via.

*Pan.* Io, e perche Sig. Arpaso?

*Arp.* Che se tu stassi attento la notte non vsceria di casa, ma che cosa è questa, che sempre stai dormendo, forfante, ribaldo, e poltrone.

*Pan.* S'io son poltrone son poprio di natura, e nol niego.

*Arp.* Come di natura?

*Pan.* Mo vi dirò, come à tutte le Donne grauide li vien voglia de' frutti, latticini, & altre cose da mangiare, à mia Madre nõ li venne volontà de quastimma d'esser un poco poltrona, ma ciò non potendo fare, poi che era dibisogno guadagnarsi il viuer cõ la fatica, in questo si venne à toccar tutta la persona, e perciò nacqui poltrone. Horsù

*voglio andare alla solita mia poltronaria mi raccomando fratello.*

**Arp.** *Vien qui ribaldo, che sempre pensi alle burle; Ma dimmi questa notte doue hai dormito?*

**Pan.** *Alla solita camera de' seruidori.*

**Arp.** *E come ti sei alzato à batter gli altri seruidori? son cose da sauio, ò d'imbriaco?*

**Pan.** *E'l vero, ma dirouui; io staua dormendo, e così m'insognaua, che gli altri seruidori mi leuauano dauanti la mia parte del mangiare; in questo m'alzai dal letto dormendo, e diedi à ciascun de loro, bastonate à furia ma io non ho colpa, è stato causa il sonno.*

**Arp.** *E come dormendo ti puoi alzar di batter quelli senza suegliarti?*

**Pan.** *Voi lo vedete, andiate à far vna querela al sonno; Queste son cose naturali.*

**Arp.** *Ma come va quest'altra andare à leuar la cannella dalla botte, e fare scorrere il vino à terra: ah?*

**Pan.** *Ah pure m'insognaua, che lor mi diceuano, ch'io andasse à leuar la cannella dalla botte, che'l vino era tornato acetoso m'alzai dormendo, e scesi alla cantina, e feci il tutto, e poi me ne venni à letto, ò che sõno piaceuole, e di gusto.*

**Arp.** *E'l sonno ti dà tanta forza, e tempo che ti leui, e di far tutta questa rouina, e dopò ritorni à letto, caminando, e dormendo ò questa saria cosa di farmi impazzire.*

**Pan.** *Non ne ne fate merauiglia di questo, Non*

sapete, che successe, quando erauamo in Parigi di quel Inglese che studiaua con Landolfo si leuò una notte dormendo dal Tempio di San Benedetto, e andato al fiume Segnana, uccise appresso il fiume un fanciullo, e senza altrimente suegliarsi ritornò à letto; E parimente sò io un Pisano mio amico, qual si leuaua la notte dormendo si armaua, e andaua per la Città cantando; Et una putta similmente si leuaua la notte senza altrimente suegliarsi faceua il pane.

**Arp.** Belle autorità, si che vna notte t'insognarai, ch'io ti dia bastonate, verrai al securo ad uccidermi.

**Pan.** E come l'intendiate in fine habbiate patienza, e se verrò à priuarui di vita, perche è il sonno, e se voi serrate la camera, io la fracasso.

**Arp.** Horsù non più parole t'accommodarò di modo, che non ti riesca tal sonno: Vanne à trouar Filegeo, e vedi che non sia in casa di Corillo suo amico, e osserua quel che dice, perche voglio andar doue il suo Maestro, & informarmi di tutto il suo stato.

**Pan.** Hora vado.

**Arp.** L'hauer figliuoli fù sempre mala cosa, così à farli, come à nudrirgli percioche sempre fanno stare in sospetto la vita de loro Padri, quali sospettano mal de loro figli., Filogeo hà licentiato gli studi, e la propria casa, ond io sempre ne stò in trauagli. Ah Filogeo è di mestier mutar costumi abban-

donar questo amore, obbedir il Padre, e nõ lasciar di notte la propria casa. Ma questo sarà tanto difficile, quanto à ritrouare vn nuouo Filogeo. Ma il Maestro m'informarà del tutto, acciò possa pigliar dopo qualche espediente à fatti suoi, ch'io non vorrò più sentir le tante dicerie, e le voci delle persone, che dicono, tuo figlio si vol togliere vna senza mia saputa: Hor questo saria causa di farmi voltare il ceruello. Questa è la porta del Pedante, vorrò battere tic, toc, tic, toc, tic,

## S C E N A VI.

### Pedante dalla fenestra, & Arpaco.

**Ped.** CHi è quel nauseante, qua pro, & stomacante, il quale interpellandi stu dij causa, se ne viene à verberar la ianua vi, cõ violenza à quest'hore insolate

**Arp.** Maestro non hò bisogno hor d'insalate, scende e à basso se volete.

**Ped.** Voi certe siete indocile, & ignaro, insolate uolsi dire io, id est sine sole: Impercioche in prepositio significat priuationem apud gramaticos, solatus est deriuatiuus à sole, ergo, igitur adunque insolate uolsi dir sine sole; Ne miror, che uoi non l' intendiate nascendo questo ex ignorantiæ radicibus.

**Arp.** Questo mi farà impazzire non uoglio radici nò. Maestro di gratia scendete à

*te à bassa, non mi conoscete?*

**Ped.** *Oh sete voi M. Arpaco salue, perdonatemi ch'io non scorgo bene, hora scenderò à basso.*

**Arp.** *Si per vita vostra: questi al securo m'informarà del tutto.*

**Ped.** *Sed tamen, uiente dimanco per includere il nostro ragionamento in poche parole dirò tantum, quel che disse il Terentiano Sotia nella scena prima dell'Atto primo dell'Andria meretricola parlando con Simone dell'Amante Panfilo. Quintu vno verbo dic quid est, quod me velis?*

**Arp.** *Di gratia Maestro non mi parlate più per lettera, ch'io non v'intendo. Ma mio figlio viene in scuola, studia, mi vien detto, che sia innamorato è vero?*

**Ped.** *Così m'aiuti il Dio Ercole, come questo vostro breuiloquio, m'hà ripulsato nell'intimo del ceruello il precepto Oratiano nella sua poetica. Quicquid præcipies esto breuis. Dall'altra banda, ch'io sappia se vostro figlio è innamorato, dirò con Dauo il Terentiano. Id populus curat scilicet. Filogeo non è in gymnasio, l'altro giorno, leggendo io nell'Eunuco di questo Vate Cartaginese quando Cherea il giouanetto seguiua Panfila per strada, & in quella apostophi, O faciem pulchram, egli l'immorgerato, sguarciò il libro, è gettollo via, è se ne fuggì, & ex inde congietturo, che sit amore captus. Questo è quanto io ne sappia,*

*non*

non hauendo posto mente ad altro.

Arp. Dunque squarciò il libro, e se ne fuggi?

Ped. Si che vi par di questa ben picciola pro-fantiunncula di Filogeo?

Arp. Che dite picciola? anzi fu grandissima,

Ped. Respectu amoris è picciola, ma che dire-ste s'hauesse fatto, come quel Eschino Adel-fico di Terentio, che rumpat fores, che ir-ruat con impeto nelle case d'altrui, che verberat il Padrone, e tutta la fameglia, e che rubba mulierculam quam amabat sed respectu Patris, che sete voi, pare al-quanto ardua non hauendouene fatto per lo passato piu graue.

Arp. Horsu prouederò à questo. Di gratia se uerrà mio figlio li direte, che la uolontà mia è, ch'egli stia in scuola del continuo altrimente farò per mandarlo per studia-re à Genoua, & à suo mal dispetto le bi-sognarà fare altroue quel che non hà uo-luto far con tante commodità nella Pa-tria.

Ped. Mandatum tuum curabo diligenter à Dio M. Arpaco.

Arp. Andate in buon'hora Sig. Androfilo.

Ped. Commoui hominem. uerrò andare alla Biblioteca dell'Europa, e comprar omnia opera Ciceronis col camento del Manucci e se trouarò anche Oratio, del Lambino, non lasciarò di comprarlo per qualprez-zo si uoglia.

Arp. Mala cosa è hauer figliuoli poi che man-

dino.

*dãno a rouina i lor Padri, con le lor disordinate, e praue uoglie. Ecco io per mio figlio m'hò faticato più di notte, che di giorno ad accomolar danari, per farlo attendere à gli studi, & hor mi vuol leuare l'autorità paterna col maritarsi senza il mio consenso. Ma io c'hò antiuisto il tutto hoggi ne lo voglio mandar uia, e così lascierà questo capriccio. Ma dell'altra banda, mi debbo grandemente dolere io pouero uecchio della mia mala, e pessima Fortuna, la quale hà comportato, che insin da fanciullezza non segua altro ch' Amore, il qual non è altro, ch'una passione accecatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouanezza, e della uecchiezza, cosa senza ragione, & ordine. Dopoi che Morte mi uolse priuar di quel mio amato bene di mia moglie, pensaua in riposo menar la stancha mia uita, & esserlontano de tante miserie; Poi che questa canuta età non lo ricercaua hor mi ritrouo più che mai esserci inuilappato. Sono innamorato ardentemente della Signora Lesbia, per la qual soffrisco ogni intollerabil pena. Ma perche ho questo figlio non le posso scoprire il mio ardore se prima non lo mando à Genoua, ch'altrimente daria male essempio, si anche per non esser dui spenditori in casa. Io inanzi mi leuarò questo impaccio, e dopo dirò il tutto al mio seruidor Pandrgo, qual*

*go, qual mi potrà aiutare in questo essendo persona astuta, e molto prattica. Hor andarò à porto, ch'iui sarà 'l Padrone della Feluca, qual m'ha portato molte mercantie; trattarò, che mena via mio figlio. Voglio andar da questa banda, che curtarò il camino, e se stancharò mi sarà necessario pigliar vna segetta; è ben che ci vada dispendie haurò patienza.*

*Il fine del primo Atto.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

### Panurgo, e Filogeo.

**Pan.** IO ho fatto, quel che m'ha comandato vostro Padre ma al securo stamane vorrò domandarle licenza, ch'io son risoluto non seruirlo piu che la sua auaritia, bastarià à farmi perdere il ceruello.

**Fil.** E vero Panurgo mio, ma bisogna hauer patienza, come l'ho io, che li son pur figlio, e nel vestirmi, & in tutti gli altri bisogni miei, non s'è mai meco dimostrato Padre.

**Pan.** Non parliamo di vestire, che sono otto anni, che

ni, che seruo casa vostra, e non m'ha fatto vestito, che questo di lutto, che sempre mi fà recordar la morte di mia Madre, e chi mi vede li par che sia un taratufulo, ouero il pazzo delle tarocche misero me.
L'altro giorno li dimandai cinque carlini in conto del mio salario, acciò mi compra un paio di scarpe; & egli e disse, che mi faccia voltar queste, ch'io porto, vedete se son cose queste da compertare?
Fil. Hor lasciamo queste cose da banda, sij allegro e non mi star maninconico; Ha pure detto niente di me? rinuisciami un poco.
Pan. Per dirui il vero stamane a buon'hora m'hà chiamato tutto colerico, e con grande instanza mi dimandò de' fatti vostri: mentre questa notte non sete stato in casa.
Fil. E tu che li dicesti?
Pan. Li risposi che non posso auertire a tanto, mentre attendo alli seruitij di casa; Ma mi spiace, che non vi confidate di me nel di vostri trauagli, ch'io saria atto a farui vscir d'affanno. Ma forse non so il vostro amore con la figlia di M. Siluino Buonisi, che la desiderate per moglie e ch'ella non vi vuol bene? Io non v'ho parlato mai di questo, pensando c'haueuate altra persona, che v'aiutasse.
Fil. Io non ho hauuta mai persona, che viua che mi desse aiuto, sol Corillo mio amico poco innanzi, volse sapere perche me ne stia si maninconico, in fin gli disse il tutto, d'onde m'ha persuaso, ch'io lasciasse

questa

questa impresa: Ma mio Padre doue andò, sapresti à dire.

**Pen.** Credo, ch'indrizzo il camino al Pedante

**Fil.** Potresti forse pensare perche causa andò dal mio Maestro?

**Pan.** Hiersera staua molto sdegnato, e diceua ch'era risoluto di farui star del continuo in scuola, o che vi mandarà tosto a Genoua doue suo fratello, poi che voliate prender moglie senza sua sapùta, e per questo credo, che sarà andato doue quello, per consigliarsi del fatto: Ma sapete c'hauete da fare, se per sorte vi vuol mandare à Genoua guardate di non dir di nò, perche sarà meglio.

**Fil.** E come potrà esser mai Panurgo mio, ch'io lascia la sola speranza dell'anima mia? come si potrà far, che'l corpo si separi dall'anima, e che non moia? Deh cangia consèglio, che questo sarà vano.

**Pan.** A tempo, non sapete chi son'io.

**Fil.** Ben sò, che sei lo'nuentore dell'astutie.

**Pan.** Dunque non saprò far, che fiato libero, e non andate a Genoua, e così anche la vostra Donna vi voglia bene? & in fin adoprarmi tanto col mezo del Maestro vostro con M. Siluino, che l'habbiate d'ottener per moglie?

**Fil.** Ch'io non vadi via, potrai far si bene, ma che la mia Donna mi ama, e mi diuenga sposa; hor questo non credo.

**Pan.** Ascoltate bene, se nostro Padre dirà, ch'andiate a Genoua, li direte, che per noi non

mancarà,

*mancarà, pur repugnate di non uolerci andare; Et acciò non possa sospettare fatelo uenir con uoi al molo piccolo, ch'io frà tanto starò alla spia con la barca uersò Santa Lucia; come scorgeroui c'hauete passato Castel dell'Ouo, subito uenerò gridando ferma la feluca; uoi perche sapete il negotio fate leuar uela, e che si fermano i marinari, oue aggiunto dirò, ch'è uenuto per le poste uostro Zio al qual mandarui uolea uostro Padre; si che non accade andare essendo così la sua uolontà, d'onde quelli mi crederanno, e così meco ue ne ritornarete a Napoli fra mez'hora, oue arriuato ui metterete altri uestiti per non esser conosciuto, e starete ad un loggiamento d'un mio amico, al qual parlarò innanzi, che mettiamo in effetto il negotio, e uostro Padre crederà, che siate in uiaggio, o uoi starete alla uostra Patria; che ui pare?*

Fil. *Da uero la cosa ua bene; ma che faremo del mio bel Sole?*

Pan. *Più facile mi sarà questa; sarà necessaria che facciate una lettera a quella, & iui con alti concetti spiegharete; come meniate l'afflitta uita dentro una grotta sol per la sua crudeltà, e con altre parole di pietà qual recarò io alle sue mani; d'onde leggendola al securo hauerà pietà del uostro affanno, in questo le uerrà uoglia di uederui, e così potrete andare a parlarle con uostra commodità anzi per commouerla a compassione, le dirò prima il negotio.*

*com'è*

*com'è passato cõ uostro Padre, è cõ finte mie parol e farò, che si riduca al uoler uostro.*

**Fil.** *Io non saprei con tutti li miei studi indrizzar tali astutie, ma come farem di concludere il matrimonio, o di parlar con Siluino?*

**Pan.** *Questo mi sarà più facile di nulla, come saperem la uolontà di quella, andarem subito a parlere al Pedante di quanto è passato, e lo riscaldaremo che resta contento parlar col Padre della Donna, come siate risoluto pigliarla per moglie, e che si concluda senza la uolontà di uostro Padre, e così l'otteneretete.*

**Fil.** *Parurgo mi do superato alle tue parole, tu sei la mia salute, e speranza, e di quanto fastidio per me hor ti pigliarai; non dubitar, che quando hauerò in mio potere il mio amato bene, all'hor mi ricordarò di farti un uestito, che ti godi per amor mio, basta.*

**Pan.** *O ben mio questo uestito di che color sarà ma che ne faccio a saperlo se mai lo uedo, io non desidero altro, che la gratia uostra, e che siate contento del uostro amore: La cosa nostra già camina bene, andate in casa, ch'io uorrò andare allo loggiamento del lento, e dire al Patrone, che ne prepara una camera secreta; auertendoui se per sorte il uecchio ui dimandarà di me, ditegli, che m'hauete mandato per uostri bisogni, e se uorrà mandarui uia fatemelo prima auisato.*

*Fil.* *Farò il tutto, uoglio andare in casa, resta in pace.*

*Pan.* *Andiate in buon'hora. Hoggi farò uoltare il ceruello al uecchio, al qual si conuengono tali burle per la sua auaritia. Poiche hà un sol figlio, e non lo uuole contentare, che piglia quella gentildonn per moglie, Voglio andare alla Charità per trouar la camera, e li uestiti, e dopo lasciar detto in casa, ch'io andarò a Cimitino per mia sorella, acciò non dia sospetto l'assenza mia se'l negotio si metterà in effetto.*

## SCENA II.

### Siluino.

*Sil.* *NOn ci è peggior cosa, quanto a litigare, che per tal sono stanco, & priuo di riposo a sollecitar hor l'Auuocato, & hora il Procuratore. Ma quel che mi duole, e del continuo mi preme è, c'hò vna figlia da maritare, e hieri a punto mi vēne vn buon partito di darle vn Dottor d'ambe le leggi d'onde hauendole ragionato di questo ella mi disse non vuole in modo alcuno maritarsi, ma desidera hauer per isposo il figlio di Arpaco Buonamore mio vicino e credo quella non si ridurra a pigliarlo mentre non piglia il grado di Dottore, oltre ch'è ricchissimo, io stamane le dissi, c'hoggi stò per concludere questo ma-*

*sto matrimonio, che per l'occasione di questo Dottore, credo hauerà mutato pensier; la vorrò chiamare per saper, c'hà risoluto, tic, toc, toc.*

## SCENA III.

### Doroliuia, e Siluino.

**Dor.** *Chi batte? oh è mio Padre, aspettate che scenderò à basso, che la cordella del cortilu s'è sciolta.*

**Sil.** *Piaccia al Cielo, c'hoggi concluda questo maritaggio, ch'io mi riputarò essere il più felice huomo, che fusse al Mondo.*

**Dor.** *Sig. Padre, c'hauete fatto della causa nostra?*

**Sil.** *Non s'è fatto cosa alcuna, ma tu, c'hai fatto di quel che ti dissi stamane? non mi voltar la testa, che di, in fin concluderò hoggi il matrimonio.*

**Dor.** *Saperete Sig. Padre che sempre carissimo gli sono stata figlia obbediente, & mai ho contradetto alli vostri desideri: Ma hora poi che tante volte è detto di me, non prendete altro espediente, perche non fate nulla, e tutto sarà adoprarui in vano; come quella, che m'ho dedicato à Filogeo, e questo sarà il mio sposo, e non altro, e quando noi non potremo giungere a questo son contenta più presto rinchiudermi ad vn Monasterio, che altro m'habbia di ottener*

per

te à basso, non mi conoscete?

**Ped.** Oh sete voi M. Arpaco salue; perdonatemi ch'io non scorgo bene, hora scenderò à basso.

**Arp.** Si per vita vostra: questi al securo m'informarà del tutto.

**Ped.** Sed tamen, uiente dimanco per includere il nostro ragionamento in poche parole dirò tantum, quel che disse il Terentiano Sotia nella scena prima dell'Atto primo dell'Andria meretricola parlando con Simone dell'Amante Panfilo. Quintu uno verbo dic quid est, quod me velis?

**Arp.** Di gratia Maestro non mi parlate più per lettera, ch'io non v'intendo. Ma mio figlio viene in scuola, studia, mi vien detto, che sia innamorato è vero?

**Ped.** Così m'aiuti il Dio Ercole, come questo vostro breuiloquio, m'hà ripulsato nell'intimo del ceruello il precepto Oratiano nella sua poetica. Quicquid precipies esto breuis. Dall'altra banda, ch'io sappia se vostro figlio è innamorato, dirò con Dauo il Terentiano. Id populus curat scilicet. Filogeo non è in gymnasio, l'altro giorno, leggendo io nell'Eunuco di questo Vate Cartaginese quando Cherea il giouanetto seguiua Panfila per strada, & in quella apostophi, O faciem pulchram, egli l'immorgerato, sguarciò il libro, è gettollo via, è se ne fuggì, & ex inde congietturo, che sit amore Captus. Questo è quanto io ne sappia, non

non hauendo posto mente ad altro.

**Arp.** Dunque squarciò il libro, e se ne fuggi?

**Ped.** Si che vi par di questa ben picciola prosfantiluncula di Filogeo?

**Arp.** Che dite picciola? anzi fu grandissima,

**Ped.** Respectu amoris è picciola, mà che direste s'hauesse fatto, come quel Eschino Adelfico di Terentio, che rumpat fores, che iruat con impeto nelle case d'altrui, che verberat il Padrone, e tutta la fameglia, e che rubba mulierculam quam amabat sed respectu Patris, che sete voi, pare alquanto ardua non hauendouene fatto per lo passato piu graue.

**Arp.** Horsu proucederò à questo. Di gratia se uerrà mio figlio li direte, che la uolontà mia è, ch'egli stia in scuola del continuo altrimente farò per mandarlo per studiare à Genoua, & à suo mal dispetto le bisognarà fare altroue quel che non hà uoluto far con tante commodità nella Patria.

**Ped.** Mandatum tuum curabo diligenter à Dio M. Arpaco.

**Arp.** Andate in buon'hora Sig. Andresilo.

**Ped.** Commoui hominem. uerrò andare alla Biblioteca dell'Europa, e comprar omnia opera Ciceronis col camento del Manucci e se trouarò anche Oratio, del Lambino, non lasciarò di comprarlo per qualprezzo si uoglia.

**Arp.** Mala cosa è hauer figliuoli poi che mandino.

*dano a rouina i lor Padri, con le lor disordinate, e praue uoglie. Ecco io per mio figlio m'hò faticato più di notte, che di giorno ad accomolar danari, per farlo attendere à gli studi, & hor mi vuol leuare l'autorità paterna col maritarsi senza il mio consenso. Ma io c'hò auuiuisto il tutto hoggi ne lo uoglio mandar uià, e così lascierà questo capriccio. Ma dell'altra banda, mi debbo grandemente dolere io pouero uecchio della mia mala, e pessima Fortuna; la quale hà comportato, che insin da fanciullezza non segua altro ch' Amore, il qual non è altro, ch'una passione accecatrice della memoria dissipatrice delle terrene facultà guastatrice del le forze del corpo, nemica della giouanezza, e della uecchiezza, cosa senza ragione, & ordine. Dopoi che Morte mi uolse priuar di quel mio amato bene di mia moglie, pensaua in riposo menar la stancha mia uita, & esser lontano de tante miserie; Poi che questa canuta età non lo ricercaua hor mi ritrouo più che mai esserci inuiluppato. Sono innamorato ardentemente della Signora Lesbia, per la qual sofferisco ogni intollerabil pena. Ma perche ho questo figlio non le posso scoprire il mio ardore se prima non lo mando à Genoua, ch'altrimente daria male essempio, si anche per non esser dui spenditori in casa. Io innanzi mi leuarò questo impaccia, e dopo dirò il tutto al mio seruidor Panurgo, qual*

*go, qual mi potrà aiutare in questo essendo persona astuta, e molto prattica. Hor andarò à porto, ch'iui sarà 'l Padrone della Feluca, qual m'ha portato molte mercantie; trattarò, che meni via mio figlio. Voglio andar da questa banda, che curtarò il camino, e se stancharò mi sarà necessario pigliar vna segetta, e ben che ci vada dispendie haurò patienza.*

*Il fine del primo Atto.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

### Panurgo, e Filogeo.

**Pan.** *IO ho fatto, quel che m'ha comandato vostro Padre ma al securo stamane vorrò domandarle licenza, ch'io son risoluto non seruirlo piu che la sua auaritia; bastarià à farmi perdere il ceruello.*

**Fil.** *E vero Panurgo mio, ma bisogna hauer patienza, come l'ho io, che li son pur figlio, e nel vestirmi, & in tutti gli altri bisogni miei, non s'è mai meco dimostrato Padre.*

**Pan.** *Non parliamo di vestire, che sono otto anni, che*

*ni, che seruo casa vostra, e non m'ha fat-to vestito, che questo di lutto. che sempre mi fà recordar la morte di mia Madre, e chi mi vede li par che sia vn taratufulo. ouero il pazzo delle tarocche misero me. L'altro giorno li dimandai cinque carlini in conto del mio salario, acciò mi compra vn paio di scarpe; & egli e disse, che mi faccia voltar queste, ch'io porto, vedete se son cosè queste da comportare?*

Fil. *Hor lasciamo queste cose da banda, sij allegro e non mi star maninconico; Ha pure detto niente di me? rinuisciami vn poco.*

Pan. *Per dirui il vero stamane a buon'hora m'hà chiamato tutto colerico, e con grande instanza mi dimandò de'fatti vostri: mentre questa notte non sete stato in casa*

Fil. *E tu che li dicesti?*

Pan. *Li risposi che non posso auertire a tanto, mentre attendo alli seruitij di casa; Ma mi spiace, che non vi confidate di me nelli vostri trauagli, ch'io saria atto a farui vscir d'affanno. Ma forse non so il vostro amore con la figlia di M. Siluino Buõnisi, che la desiderate per moglie e ch'ella non vi vuol bene? Io non v'ho parlato mai di questo pensando c'haueuate altra persona, che v'aiutasse.*

Fil. *Io non ho hauuto mai persona, che viua che mi desse aiuto, sol Corillo mio amico poco innanzi, volse sapere perche me ne stia sì maninconico. in fin gli disse il tutto. d'onde m'ha persuaso, ch'io lasciasse*

*questa impresa: Ma mio Padre doue andò, sapresti à dire.*

**Pen.** *Credo, ch'indrizzo il camino al Pedante*

**Fil.** *Potresti forse pensare perche causa andò dal mio Maestro?*

**Pan.** *Hiersera staua molto sdegnato, e diceua ch'era risoluto di farui star del continuo in scuola, o che vi mandarà tosto a Genoua doue suo fratello, poi che voliate prender moglie senza sua saputa, e per questo credo, che sarà andato doue quello, per consigliarsi del fatto. Ma sapete c'hauete da fare, se per sorte vi vuol mandare à Genoua guardate di non dir di nò, perche sarà meglio.*

**Fil.** *E come potrà esser mai Panurgo mio, ch'io lascia la sola speranza dell'anima mia? come si potrà far, che'l corpo si separi dall'anima, e che non moia? Deh cangia consiglio, che questo sarà vano.*

**Pan.** *A tempo, non sapete chi son'io.*

**Fil.** *Ben sò, che sei lo'nuentore dell'astutie.*

**Pan.** *Dunque non saprò far, che stato libero, e non andate a Genoua, e così anche la vostra Donna vi voglia bene? & in fin adoprarmi tanto col mezo del Maestro vostro con M. Siluino, che l'habbiate d'ottener per moglie?*

**Fil.** *Ch'io non vadi via, potrai far si bene, ma che la mia Donna mi ama, e mi diuenga sposa; hor questo non credo.*

**Pan.** *Ascoltate bene, se nostro Padre dirà, ch'andiate a Genoua, li direte, che per noi non*

*mancarà,*

*mancarà, pur repugnate di non volerci andare; Et acciò non possa sospettare fatelo venir con voi al molo piccolo, ch'io frà tanto starò alla spia con la barca verso Santa Lucia; come scergerovi c'havete passato Castel dell'Ouo, subito verrò gridando ferma la feluca; voi perche sapete il negotio fate leuar vela, e che si fermano i marinari, oue aggiunto dirò, ch'è venuto per le poste vostro Zio al qual mandarui volea vostro Padre; si che non accade andare essendo così la sua volontà, d'onde quelli mi crederanno, e così meco ve ne ritornarete a Napoli fra mez'hora, oue arriuato vi metterete altri vestiti per non esser conosciuto, e starete ad un loggiamento d'un mio amico, al qual parlarò innanzi, che mettiamo in effetto il negotio, e vostro Padre crederà, che siate in viaggio, o voi starete alla vostra Patria, che vi pare?*

Fil. *Da vero la cosa va bene; ma che faremo del mio bel Sole?*

Pan. *Più facile mi sarà questa; sarà necessario che facciate una lettera a quella, & ivi con alti concetti spiegarete, come meniate l'afflitta vita dentro una grotta sol per la sua crudeltà, e con altre parole di pietà qual recarò io alle sue mani; d'onde leggendola al securo haverà pietà del vostro affanno, in questo le verrà voglia di vederui, e così potrete andare a parlarle con vostra commodità anzi per commouerla a compassione, le dirò prima il negotio.*

com'è

*com'è passato cõ uostro Padre, è cõ finte mie parol e farò, che si riduca al uoler uostro.*

Fil. *Io non saprei con tutti li miei studi indrizzar tali astutie; ma come farem di concludere il matrimonio, o di parlar con Siluino?*

Pan. *Questo mi sarà più facile di nulla; come saperem la uolontà di quello, andarem subito a parlere al Pedante di quanto è passato, e lo riscaldaremo che resta contento parlar col Padre della Donna, come siate risoluto pigliarla per moglie, e che si concluda senza la uolontà di uostro Padre, e così l'otteneréte.*

Fil. *Panurgo mi do superato alle tue parole, tu sei la mia salute, e speranza, e di quanto fastidio per me hor ti pigliarai; non dubitar, che quando hauerò in mio potere il mio amato bene, all'hor mi ricordarò di farti un uestito, che ti godi per amor mio, basta.*

Pan. *O ben mio questo uestito di che color sarà ma che ne faccio a saperlo se mai lo uedo, io non desidero altro, che la gratia uostra, e che siate contento del uostro amore: La cosa uostra già camina bene, andiate in casa, ch'io uorrò andare allo loggiamento del leuto, e dire al Patrone, che ne prepara una camera secreta; auertendoui se per sorte il uecchio ui dimandarà di me, ditegli, che m'hauete mandato per uostri bisogni: e se uorrà mandarui a fatemelo prima auisato.*

*sto matrimonio, che per l'occasione di questo Dottore, credo hauerà mutato pensier; la vorrò chiamare per saper, c'hà risoluto, tic, toc, toc.*

## SCENA III.

### Doroliuia, e Siluino.

**Dor.** *CHi batte? oh è mio Padre, aspettate che scenderò à basso, che la cordella del cortilu s'è sciolta.*

**Sil.** *Piaccia al Cielo, c'hoggi concluda questo maritaggio, ch'io mi riputarò essere il più felice huomo, che fusse al Mondo.*

**Dor.** *Sig. Padre, c'hauete fatto della causa nostra?*

**Sil.** *Non s'è fatto cosa alcuna, ma tu, c'hai fatto di quel che ti dissi stamane? non mi voltar la testa, che di, in fin concluderò hoggi il matrimonio.*

**Dor.** *Saperete Sig. Padre che sempre carissimo gli sono stata figlia obbediente, & mai ho contradetto alli vostri desideri: Ma hora poi che tante volte è detto di me, non prendete altro espediente, perche non fate nulla, e tutto sarà adoprarui in vano; come quella, che m'ho dedicato à Filogeo, e questo sarà il mio sposo, e non altro, e quando noi non potremo giungere a questo son contenta più presto rinchiudermi ad un Monasterio, che altro m'habbia di ottener*

per

di concludere il matrimonio, volete altro, che la sua buona volontà?

**Sil.** Figlia mia se questo è, come mi veniate dicendo la cosa andarà bene; stà, che questi sia fermo in tal proposito tutti gli amori delli gioueni collocati nelle Donne il più delle volte son lieui, instabili, e sparsi al vento, non hauendo punto di fermenza, perche sì come l'età loro è imperfetta, così son li frutti loro acerbi, e non maturi; onde seguendo l'appetiti loro, hora d'vna, & hora d'vn'altra inuaghiti chi li fugge seguono, ne arrestano il piede a chi li segue Basta questo giouene è sol figlio di M. Arpoco, qual si troua commodo de molte facultà oltre l'heredità, ch'aspetta de suoi zij, io fra questo mentre aspettarò, che'l primo, che di ciò mi venerà a parlare, subito concluderò il tutto, e se'l suo Padre nõ sarà contento, metterò mezi tali di farlo achetare. Andiamo dentro, è in ordine il mangiare?

**Bor.** Ha vn pezzo, ch'è preparato, andiamo Padre mio.

# SCENA IV.

## Pedante.

Ped. *MAximè miror, che nella Bibliotheca dell'Europa, e così anche a quella della Gatta nō hò trouato l'opere di M. T. Cicerone, del Manutio, nec etiam il Venosin Poeta del Lambino. Sed hec ommitto, & aliquid de Arpaco, & Philogeo dicere volo. Che quando vado pensando la natura d'ambidui mi ricordo di quel bel detto, che dice Duo contraria non possunt esse in eodem subiecto. Aristoteles in Physicorum auditu; sed il Vecchio Arpaco è di natura auarissima, e suo figlio Filogeo è di natura liberale ergo, igitur à primo a vltimum concluditur, che non possono stare simul, & semel in casa; Onde il vecchio costretto dall'Auaritia ne vuole mandare in Genoua la liberalità di suo figlio. La maggior di questo mio argomento è vera essendo d'Aristotele, ma mi potrebbe alcun negar la minore; Probatur minor. Hiersera volendo vscire il vecchio di casa, impose al seruo, che in cambio d'vn torchio acceso pigliasse vn tizzo di fuoco, & quod maximum est il più piccolo. De Philogeo patet probatio, si vede che saccheggia la casa, sol per esser*

*liberale*

*liberale a gli amic . Igitur adunque, consequenter, di maniera ch' sia d huopo, ch'l vecchio ne mandi suo figlio, altrimente sarebbe falso il detto del nostro Stagerita Aristotele. sed de his actenus Philogeus obuiam mihi venit.*

## SCENA V.

### Filogeo, e Pedante.

**Fil.** *NOn ho trouato in casa mio Padre sarà dal mio Maestro, ma eccolo a punto. Maestro, che v'ha detto mio Padre essendo venuto in casa vostra?*

**Ped.** *Tu sei stolto, immorgerato, & immemore de' miei precetti, il qual essendo arriuato in cotesto luogo, non hai seruato rationem loci, temporis, & personæ. Rationem loci ritrouandoci in mezo della platea, ratio, nem temporis, mentre hoggi per forza ci bisogna sbarettarci, Tandem rationem personæ, che venendo auanti vn tuo præceptore, non dici salue, e ne tampoco t'apri il capo?*

**Fil.** *E che voliate ch'io mi spezzi il capo?*

**Ped.** *Tu sei inscio, & indocile, an nescis, che'n lingua latina, aperire caput, vuol dir leuarsi la barratta?*

**Fil.** *Maestro, volete ch'io ve'l dica?*

*Ped.* *Dic sodes.*

*Fil.* *Con questo vostro parlar per lettera, fate scēder la mostarda al naso di chi v'intēde*

*Ped.* *Far scender la mostarda al naso, come si direbbe latinamente?*

*Fil.* *Stomacor stamacaris.*

*Ped.* *Herchele questo verbo di stomacor, m'ha sempre nell'intestino del ceruello intonato gran marauiglia, considerando, che'n lingua etrusca, si dice scender la mostarda al naso, & in latina stomacor, hor mira absurdo grande, che tra l naso, e lo stomaco vi è più d'vn cubito, dunque sarà error erroris à chi dir à più stomacor. Hor basta tuo Padre ha posto in mezo per deliberation dui termini, ò che te ne stij del continuo in ludo literario, ò che prendi il camino verso all'a Città del figliuol di Saturno Li termini sono alquanto ardui, tanto lo star del continuo in Gymnasio, quanto l'andar in Genoua. Tutta volta se ti ricordi in Tullio de officijs quando duobus prap sit s honestis nescit vtrum vtilius, facilmente hor potrai deliberare.*

*Fil.* *Io stimo meglio l'andar libero fuor di mia patria, che star del continuo in scuola.*

*Ped.* *Optimè quidem. questo è confor ne al detto del Poeta, solo la libertà fa l huom beato. Ma dic sodes. quaeso te, di chi sei innamorato? che ben lo conobbi l'altro giorno quando gettasti il libro.*

*Fil.* *Io sono innamorato (ti scuoprirò anima mia ne pur ti tenerò celata) di Dorolinia*

figlia

figlia di M. Siluino Buonuisi.

**Ped.** In questa risposta mi piace molto quella parentesis con la figura apostophì a Doroliuia? Adunque di Doroliuia sei innamorato?

**Fil.** Di quella sì, è per amor suo, ho licentiato li studi, mia casa, e la vita istessa, qual non mi curarei perdere, & ogni cosa, pur ch'io habbia l'amor suo.

**Ped.** E per amor vuoi relinquere, & abbandonare gli studi, e le scienze?

**Fil.** Sì Maestro, imperoche contemplando, & vegendo le bellezze di Doroliuia, non voglio altro studio, ne trouarò mai vna tal scienza, s'io ammiro le sue bellezze, iui ritrouo la maestra Natura hauersi limbiccato il ceruello di comporla: & ecco la filosofia naturale. S'io contemplo i suoi modesti costumi, e casti pensieri, ecco la filosofia morale S'io riguardo il suo passeggio, e ripasseggio ecco il corso del Cielo S'io l'ammiro con faccia allegra ecco il giorno. S'io la scorgo lagrimosa ecco la note S'io riscontro i suoi bei occhi, ecco la stella di Venere, che infiamma tutti ad amare e che più bella astrologia di questa? s'io ammiro le sue fattezze da capo à piedi non hà che far l'imago di Giunone dipinta da Zeusi, e che più bella pittura? S'io sento la sua voce sarà vna celeste, & angelica armonia, e che più sonora musica? S'io finalmente odo il suo parlare sarà un

*Mercurio Oratore, che più eloquente Rettorica? Io dunque possedendo la mia Doroliuia non vorrò altra filosofia, astrologia pittura, musica, e rettorica di quella.*

**Ped.** *Tutta la scuola de' Comici innamorati non sufficeret a fare vna tale, e tanta translatione nella persona di Doroliuia, ma chi te l'ha insegnata?*

**Fil.** *Amore.*

**Ped.** *Et quid est Amor?*

**Fil.** *E vna interna passion d'animo cagionata dall'ogetto della bellezza.*

**Ped.** *Questo è simile a quel di Platone, Amor est, desiderium pulchri.*

**Fil.** *E così Maestro, essendo causato amor dalla bellezza, e perche la mia Donna è bella, anzi bellissima.*

**Ped.** *Ergo si conclude, che tu hai ragion d'essere innamorato di questa, hai fatto vn silogismo in baralipton, ch'io non l'haueria fatto con tutto l'organo d'Aristotele.*

**Fil.** *Non ho bisogno hor d'organi, comandatemi in altra cosa perche stò per partir da Napoli.*

**Ped.** *Horsù Filogeo mio in bonoalite, e se per caso non ci vedremo più, ex nunc vale, & quoniam memoriam tuorum meritorum erga me nulla vnquam delebit obliuio, te rogo, vt mei memineris, quando te fruerai in Genoua le Biblioteche. Questa eleganza, ben che sia di Tullio nelle familiari, sed tamen niente di manco abstrahensium non est mendacium: voglio andare*

*dare al mio Museo, quoniam est hora com medendi, aut commedisse, seruus.*

**Fil.** *Andiate in buon'hora, ch'i oda questa altra banda me n'adarò in casa di Cerillo. Ma ecco mio Padre.*

## SCENA VI.

### Arpaco, e Filogeo.

**Arp.** *OH, oh à Dio buon figlio!*

*A Dio Padre mio vi sono stato buon figlio, e sarouì sempre quello stesso Filogeo, ch'vn tempo fui cotanto caro Ma voi mi foste quel crudel Padre; che per auaritia così malamente mi trattate. Hor basta.*

**Arp.** *Hor basta ah, io che mi dourei lamentar di te, mi ritrouo incolpato, ma di Amor, come ti tratta?*

**Fil.** *Come gli altri giouani par miei.*

**Arp.** *Si ah? squarci i libri, fuggi la scuola, non studij, non vieni in casa; vai così vagabondo la notte, e'l giorno a questo modo ribaldo, e dissobediente: e di più ti vuoi maritar senza il mio consenso? ah, che di, non parli di quel che si dice per la Città di te che se non fusse stato il rispetto, e la vergogna, t'hauerei fatto mettere alla torre di S. Vincenzo à star con quelli altri tuoi pari.*

## SCENA VII.

### Panurgo da parte, Arpaco, e Filogeo.

*Pan.* P*Oi che Napoli mio, hor è più Napoli,*
E dir si puo, che sia unico al Mondo,
Per la carne di uacca, foglia, e broccoli.
*Oh Filogeo se ne stà con suo Padre, li vorrò osseruare per sentir quel che loro dicono*
*Arp. Horsù ad animo risoluto non accade penitenza, hoggi ti conuiene andare à Genoua, a star con mio fratello, si perche ti sarà utile a gli studi, come anche sei obligato alla volontà mia. Già la feluca si parte hor hora, andiamo perch'è tardo.*
*Fil. Io non ci vorrò andare in modo alcuno, perche non passo bene nauigando, mi duol subito la testa.*
*Arp. Non m'andar trouando queste scuse, ci sarà ben rimedio a questo.*
*Fil. Vi prego Padre mio, che mi lasciate fermare a qui vn mese per certi miei negotij.*
*Arp. Che negotij hai tù camina.*
*Pan. Filogeo di sì.*
*Fil. Oh qui sei Panurgo son rouinato, non ti far vedere: Io son contento di far quanto volete.*
*Pan. Bene stiate su la vostra.*
*Fil. Ma perche non me l'hauete auertito innanzi*

*nanzi questo? come volete, ch'io mi parti allo improuiso senza ch'io prenda comiato da miei parenti, & amici?*

**Arp.** *Non voler saper altro, questo ti basta che con questi haurò io pensiero d'escusarti.*

**Fil.** *Andiamo volete, poi che la mia mala fortuna, e la vostra auara volontà permette, ch'io m'esponga in poter della morte son contento soffrir qual si voglia tormento.*

**Arp.** *Andiamo al porto, perche ci aspettano li marinari, c'hora voleuano partire, e per ciò son venuto a ritrouarti all'infretta.*

**Fil.** *Panurgo camina presto non far, ch'io vadi via, che mi dispero.*

**Pan.** *Non dubitar di cosa alcuna di quanto v'ho detto. Hor bisogna toccar il piede da vero, che gli è tempo: me ne vado squietato perche ho trouato li vesti ti e la camera, & anche ho lasciato detto in casa c'hoggi vado à Cimitino da mia sorella, acciò come ritorna il vecchio non sospetta mal di me. Ma ecco Corillo amico caro di Filogeo, fingerò di piangere per la sua partenza. Ohime ah, ahime che cosa grande proprio ohime.*

## SCENA VIII.

### Corillo, è Panurgo.

**Cor.** P*Aurgo, che cosa ò là, che pianto è questo?*

*Pan.* Ohime, vi vi, ohime non posso far di nõ piangere.

*Cor.* O Panurgo mio ci è stato alcun romore?

*Pan.* Sappiate Sig. Gorillo come il vostro Filogeo essendosi innamorato della figlia di M. Siluino Buonuisi e la voleua pigliar per moglie. Il Padre vedendo, che voleua far ciò senza suo consenso, l'ha mandato hor hora à Genoua per mare, & iui farli menar la sua afflitta vita, e mai farlo tornar più à Napoli, e l'hà fatto partir senza saperlo persona, che uiua; Ond'io stò a piangere, poi che l'haueua cresciuto da ch'era figliuolo.

*Cor.* Da uero parli, ò pur scherzi e tu mi uoi gonfiare.

*Pan.* Io parlo da sẽno, e nõ ui stò ad infrascare.

*Cor.* S'io non sapesse la natura tua così allegra sò che direſti il uero.

*Pan.* Se mi uolete credere stà a uoi, il credere è cortesia.

*Cor.* Ah Panurgo, e come sei astuto sai bene, che con Filogeo ci amiamo, come fratelli, e tu uien hora a darmi disgusti con queste nuoue ah? e mi uuoi far cornamusa.

*Pan.* Ohime, io non uoglio dire una cosa per un'altra, è uero quanto n'ho detto, ohime, ah che farò ohime.

*Cor.* Mi par che questo dica da uero, e non burla, poi che amaramente piange; già è partito il mio Filogeo?

*Pan.* Signor sì, ah ohime.

*Cor.* Hor che sent'io? Sappi Panurgo mio, c'hora so-

*ra sono il più felice, e contento huomo, che fusse al Mondo, e perche mi confido ti dico, co, come io anche n'era innamorato della Sig. Doroliuia, e perche stamane scopersi à Filogeo questo amore, e per non esserli riuale, & infido lasciai d'amarla: Hor poi che se n'andato, e non tornarà più, mi uoglio scoprir per suo amante, e trattar il matrimonio con M. Siluino.*

**Pan.** *O poter della uita mia, che sento? questo è pure amante di quella, hor lasciami an dar uerso Santa Lucia, e giungere Filogeo, s'altro uolete comandatemi, e siaui raccomandato Panurgo à Dio.*

**Cor.** *Hor uà in buon'hora, ch'io t'amarò al paro, che t'amaua il tuo Padrone. C'hò sentito Filogeo è andato à Genoua, e non tornarà più? ò beato te Corillo, che se per causa dell'amico insin ad hora non ti sei scouerto per amante à Doroliuia, hor te si porge commodità: s'un tempo t'affligeui, e in uan sospiraui per quella, perche l'amaua l'amico, hor li tuoi sospiri, & afflittioni anderanno al cospetto di quella, essendosi partito, e non tornarà più fin che sarà uiuo, che tardi più a discoprirti? Ma che fai insensato Corillo, metti la mano al petto, e guarda, ch'offenderai Filogeo amando colei, qual insino ad hora non hai trouato più fido amico; non è questa la uera e giusta legge d'amicitia amare, e riuerire l'amico di presenza, & odiarlo, e sprezzarlo in assenza, in cho luogo poscia*

*sarei tenuto appresso di Filogeo, e da tutti tuoi amici in luogo di traditore, riuale, ingrato, & Infido Amico; Cangia pensiero pazzo, e sciocchо che sei. Ma ahi me in che luogo sopportarai nel cuor continua fiamma, ch'à poco à poco ti consuma infelice amante? forse colui scordato di quella amara un'altra a Genoua, tu scordato di Filogeo ama Doroliuia Ah sciocchо mira bene, che questo è in poter della fortuna che Filogeo ama un'altra Doroliuia, e tu lo tien per certe, non potrà Filogeo nella sua idea (ben che se ne stia in lontan paesi) formare altra imagine, che quella di Dorolinia, come di, che si scorderà di lei? cangia pensiero pazzo che sei. Doroliuia non ama altrimente Filogeo, forse amarà te Corillo, e così anc e amarai tu Doroliuia. Deh fuor di ceruello, e che t'importa se Doroliuia non ama Filogeo? Se pur Filogeo ama Doroliuia quel ch'è proprio dell'amico non si dee togliere altrimẽte; Doroliuia è di Filogeo, perche quella brama e desidera, benche essa lo disprezza, à che far tu uuoi togliere all'amico, quel ch'è suo proprio caro, & amato? cangia pensiero pazzo che sei. Deh Corillo cõme pur soffrirai tanti martiri, & affanni eternamente, e che alla fine non ottenghi quel che tanto brami. Horsù, delibera ultimamente, che prima si dee desiderare il ben proprio, e poi quel dell'amico; Filogeo arde di Doroliuia, e tu n'abbraggi. rime-*

*dia al tuo male à cui prima sei obligato. & egli rimedia al suo male, come vorrà. Ad infido sopportarai di farlo? sì che lo sopportarò, e con che animo? con questo istesso, e Filogeo oue lo lasci? doue egli si troua, e così concludo hora vado.*

*Il fine del secondo Atto.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

### Pedante, e Arpaco.

**Ped.** *Non opus est tā exclamare in Gymnasio, stiate cheti, c'hor hora tornarò; Ma ecco che viene M. Arpaco molto in fretta.*

**Arp.** *A Dio Maestro.*

**Ped.** *Siate il ben venuto. dic mihi quaeso, quid noui? vi vedo defesso. il senio vi fastidia molto ah?*

**Arp.** *Hor vengo da porto, e mi rallegro, che mio figlio sia partito di buona voglia per la volta di Genoua, e perciò son venuto in fretta à dirlo a suoi parenti, & amici.*

**Ped.** *De discessu del vostro figlio, iure non possum lætari sed dolore afficio, mentre a teneris annis l'hauena allenato nel mio lu-*

do literario.

*Arp.* Maestro io non v'intendo, ma credo che n'hauete fatto giuramento di non parlar mai per deritto, se con questo vostro parlar per lettera, uolete dimostrarui esser sauio, non accade usar meco questi termini, essendo ch'io non me ne intendo, io sò che uoi sete un secondo Pricciano dell'arte uostra, come hò inteso dire da altri.

*Ped.* Della scienza della grammatica uolete dire, e ben che alcuni scrittori l'hanno nomata arte, hanno errato ingrosso: Ecco Aristotele che dice. Grammatica est scientia recte loquendi; e perche. Vt Quintianus ait, scribendi ratio cum loquendo coniuncta est, soggiunse Recteq; scribendi.

*Arp.* A punto viola, che ne voglio fare à saper, che dice Aristotele, e Quintiano, io dico c'heggi sono il più felice huomo del Mondo, mentre stò con animo squietato, che mio figlio mi dissipa le robbe di casa e che si marita senza il mio consenso, che per tal me l'ho leuato dinanzi.

*Ped.* Hauete errato a mandarlo via, & vt paucis complectar. Hauendate un sol figlio al qual appoggiauiuo le vostre speranze, & hor per vna occasiuncula v'hauete priuato d'ogni bene: Poi che per mar l'hauete mandato cum maximo periculo della vita: Questo andarà mal contento nella Città di Genouino Sotio di Fetonte, oltre ch'è in poter della fortuna, e d'Eolo, potria mal capitare, d esser pigliato da Turchi,

à da Corsali, che sapete ben quanto sono stati presi quest'anno. E si ducere uxorem volebat, sine tuo consensu, che cosa di meraviglia saria stata tanto più, che la giouane era nobilissima, e pulcherrima.

**Arp.** Voi mi fate voltar il ceruello dico, che non vorrei hauer tal figlio, che mi dissi pa na in breue tutte le facultà. Quanto d'hauerlo mandato per mare stò securo, ch'andarà in saluamento, perche'l Padrone della feluca è prattico, e conosce tutti quelli, che vanno in volta per mare. Ma che voleua pigliarsi per moglie vna bella Donna, oh questo non mi piaceua.

**Ped.** Sapete perche? quia nescitis adagium illud; Quis pulchram vxorem ducit, naturæ donum est. Và che Filogeo sapeua il contrario, e lo teneuate voi per scioccho, che voleua pigliar una bella per moglie, & era sauio.

**Arp.** Eh Maestro, chi si marita con bella Donna, patisce de molti incommodi di superbia, e sciochezza, perche rare volte auiene, che bellezza, superbia, e pazzia non habitano insieme, ecco mio figli ancor non s'haueua accopiato con questa bella giouene, che dite, e da hora era tornato forsennato, e superbo, che quasi mi volsua dar di mano, che ui pare?

**Ped.** Vorria sapere, unde oritur hæc stultitia, e superbia, e che rare uolte con la pulchritudine una non sunt. Anzi colui che s'ammoglia con quella Donna, per la quale ha

soffer

*sofferto trauagli, e tormenti, e longo tempo desiderata, diuien sauie, e mansueto, e se questo haueria successo alla persona di Filogeo saria stato vn Demostene.*

**Arp.** *Che Demostene haueria potuto diuenir mio figlio, mentre haueua perso il ceruello per amore? & al securo haueria capito all'Incorabile à tirar acqua Ma à quel che vedo, tenete molto le sue, parti, ma in questo parmi d'hauer occasione di lamentarmi di voi; perche da fanciullezza non l'hauete tenuto in timore, ma in ciancie, e perciò nella giouentù è diuenuto superbo, e disobediente, che voleua star meco in bisticcio.*

**Ped.** *Falsam de me quærimoniam habetis! Perche se vostro figlio era così riuscito verso di voi, iuxta causa, assigno rationem: era tanta la vostra ingorda, e rapace auaritia che almen vi potreste condurre à comprarli vn libro; oltre, che lo faceuate andar male acconcio de' vestiti, ch'era vna vergogna.*

**Arp.** *Si parole, Mi fareste dar la volta al ceruello, come ci entraua l'auaritia à non comprarli vestiti, e libri? Bastaua vn sol libro, c'haueua, e non dar guadagno ogni giorno a librari, se de vestiti n'haueua dui pari, che voleua più? E si sono auaro lo faccio per lasciarlo commodo ma dite il vero, che correua dietro allo studio, come la zappa al figliuolo, ò la matta al fuso: ma sio attendeua all'amore, & anda-*

ua

a mal contento, e brutto, che pareua ha-
er mille mali adosso.
Totum hoc nasceua da voi, quoniam sunt
itia auaritia. Non andate voi anche
grotto, e mal cōtēto, sētite Pāsilo, che dice.
Tristis auaritiæ rabies, qua colligit aurum
lo stesso inquit. Turpis auaritiæ crimen
niqua venus. E sappiate questo da me,
um, mentre che fate professione d'esser sog
etto al danaio, e non che'l danaio sia sog-
etto à voi, sempre d'ogn'vn sarete callu-
iato, ch'andiate cosi mendico; Et auer-
ete, che non vi souenga, come ad Hermo-
e, qual fu tanto avaro, che sognandosi d'
auer spesi certi danari e credendosi ciò es
r vero, uinto dal dolore, ch'egli hebbe si
rangolò da se medesimo.
Di questo me ne guardarò, ma come dite
he sarò pouero in tutta la mia uita, & hò
anari in cassa, questa sarebbe un'altra.
obatur; Ecco il testo Archita Tarentino
iquit. Et congesto pauper in auro Seneca.
nter opes medicus opus, e perciò andiate
osì pouero. Igitur ex brutto animo fadam
ellere auaritiam.
Io non uorrò stare à contender con uoi,
he non u'intendo, par che sei mezo Ita-
iano e mezo Francese, non uorrò perdere
l tempo, c'ho da mettere in effetto
n altro mio negotio.
Ignosce, uel parce mihi, se t'ho dato noia
ol mio sermone, etiam atque etiam te ro-
o ne mecum irasci, perche fratellamente

t'ho parlato. Anch'io m'inuio, perche ha da riscuotere certe mesate da miei discepoli. Vale.

Arp. Andiate con Dio, Oh che belle raggioni m'apportaua il Pedante, che gli uenga il mal della rogna. Hor lasciami andare in casa, che iui ritrouarò mio seruo, al qual potrò confidar l'amor mio con Lesbia.

## SCENA II.

### Corillo.

Cor. HAuendo parlato con mio amico circa di questo amore, m'hà detto, ch'io prima lascia questa Cortegiana, acciò non mi sia rinfacciato, ch'io tenga meretrice. La uorrò chiamare, e licentiarla affatto, tic, toc, tic, toc.

## SCENA III.

### Lesbia, e Corillo.

Lesb. CHi è, chi batte?

Cor. Gli è Corillo, scendi a basso Lesbia.

Lesb. O sei tu Corillo dolce cuor mio, che tanto conti senza di non lasciarti godere uita in me?

Cor. Horsù Lesbia, son uenuto a darti una mala nuoua.

Quella.

Lesb. *Che mala nuoua sarà questa? sempre uieni per burlarmi ò per farmi pigliar collera, pure che ci è?*

Cor. *Hoggi mi conuien menar moglie, e per questo è dibisogno, ch'io ti lascia, e questa sarà l'ultima uolta, ch'io uengo à uederti.*

Lesb. *Scherzi, ò pur parli da uero?*

Cor. *Che tanto scherzare, così ua la cosa, se ti spiace il peggio n'è il tuo.*

Lesb. *E mi lasci crudele?*

Cor. *Si che ti lasciarò.*

Lesb. *Ah ingrato traditore, e mancator di fede con che animo, con che lingua dici questo? così allo'mprouiso crudelmente mi ferisci il cuore? ladro, assassino, e rubator de cuori che rubbasti anche il mio, e non me lo rendi; Ah Corillo non più mio nò, perche tù son cascata dal cuore io Lesbia tua sì, la qual dentro il mio petto, t'hò tenuto crudel sì stretto rinchiuso. Io son quella tua Lesbia Corillo non più mio, c'ho scacciati amanti più degni di te, sol per amor tuo sfacciato, e tu hor m'abbandoni, e fuggi. Io son quella tua Lesbia ò Corillo, qual per te til tuo hò esposto la vita à mille pericoli, e tu hor mi doni la morte, e m'uccidi dispietato. Io son quella tua Lesbia, che t'hò cibato già sei anni sono del mio cuor de' miei pensieri, e speranze, & hora à fatto per ricompensa tu mi lasci così infidele ah. Corillo dispietato più di un'orso, crudo più d'una tigre, superbo più d'un leone, amaro più d'un fiele duro più d'un sasso, e fred*

do più d'vnghiaccio, non mi lasciare anima mia, ch'io sempre ti seguirò: se mi vorrai per serua eccomi pronta per schiaua, altro non desidero, eccetto che seruirti cuor mio. Muouiti Corillo à queste mie lagrime, & à questi miei pianti, e sospiri, che certo sarebbe mosso vna fiera inhumana, poi che non si muoue à pietà per tanti miei lamenti.

Cor. O che lagrime di Meretrice, asciugale eccoti il fuccioletto.

Lesb. Io Meretrice Corillo ah? s'altri mi dourebbono chiamar meretrice, ne per certo mi dourestì chiamare, hauendoti amato non da meretrice, ma da fedelissima amante.

Cor. Hor sù non più parole, io non ti voglio più, và e troua altro amante, e di me scordati affatto.

Lesb. Vanne disamoreuole, & ingrato, ch'io mi forzarò (poi che tu me'l comandi, e mi lasci così di fatto) discordarmi di te empio crudele, & Infido Amico.

## SCENA IV.

### Panurgo, e Filogeo.

Fil. PResto acciò non siamo scouerti.

Pan. Che dicete hor non mi riescono le astutie? vostro Padre si crederà, che sete in viaggio, e ve ne stiate à Napoli à suo mal dispet-

dispetto. Ma bisogna, che non perdiamo tempo à metter in effetto quel c'hauemo terminato di fare, ch'altramente errarno il negotio del matrimonio, e così di parlar con Dorolinia.

**Fil.** Com'è à dire, che ci è? forse l'indugio porta pericolo?

**Pan.** Per non tenerui in parole, sappiate che quando andaste con vostro Padre per imbarcare, io tosto m'inuiai verso Santa Lucia, & ecco che m'incontrò Corillo, io per non dar occasione dell andar mio fisse di piangere, d'onde hauendomi dimandato la causa, gli narrai, come vostro Padre v'haueua mandato à Genoua, perche voi leuate, voi pigliar per moglie la figlia di M. Siluino Buonuisi. Onde confidandosi di me, scoperse ch'egli anche era innamorato di Dorolinia, ma perche stamane intese da voi, ch'rauate di quella amante, s'haueua risoluto non amarla per non farui dispiacere, Ma (perche da me intese che non torniate più in queste bande, mi disse, c'hoggi mandarà vn messo per trattare il matrimonio con Dorolinia.

**Fil.** Burli, ò parli da vero? è non m'andar Panurgo mio addogliando il cuor con queste tue parole; non è tempo hor di piacere, attendiamo al fatto.

**Pan.** Vi dico ch'è verissimo, e non bisogna scherzare, se la cosa riuscerà male, non vi lamentate di me, perciò l'hò auisato innanzi

**Fil.** E come può esser questo? se Corillo è mio fidato

*dato amico, e mi vuol bene, quanto l'anima, e farebbe moneta falsa per me? Io questo non crederò mai, ma saranno parole tue sciocche.*

**Pan.** *Vi vorria dire vna cosa per vn'altra, ma quando questo con l'astutie mie ve lo faria vedere, e toccar con mani, che direste?*

**Fil.** *All'hor conoscerià l'amico, ohime, & è pur verò questo ò mio Panurgo ohime, che séte?*

**Pan.** *E verissimo Signor Filogeo.*

**Fil.** *A qi fortuna fiera nemica, e spauenteuole di tutti gli amanti, quando ti trouarai mai satia di anteporti alle mie sì giuste, & honeste voglie? quando finirai di pigliarti spasso, e piacere delle mie continue lagrime, lunghe pene, e passioni? Non vedi, che gli occhi son diuenuti dui fonti di lagrime il petto vna fornace ardente de' sospiri? la mente vn caos de pensieri, il cuore vna montagna di cenere fulminato dalle continue saette di Cupido. Questo mio corpo non sente riposo, da lui s'è partito il sonno, & il riposo; e giorno, e notte in questo si viue. Ma che dico io, se tu essendo mobile, come puoi adempire il desiderio mio se non col volger della tua ruota dal fondo, della qual mi puoi tirare alla cima delle contentezze, e questo sia col farmi hauer in poter mio l'amato mio bene, e che altro non l'ottenga per moglie, come hor sent'io, e può esser questo, ohime, che farò.*

**Pan.** *Ahi, ohime, ah mamma mia bella ah.*

**Fil.** *E c'hai Panurgo, sei imbriaco?*

Pan.

*Pan.* *Piango per conuersatione, e che mi muro della fame.*

*Fil.* *E modo di piangere questo, che fai col gridare? par che sei nella Campagna.*

*Pan.* *Piango meschino me, che non hò mangiato da hierfera, e'l corpo mio stà vacuo, come vn casal disfatto, che se ci metto una candela de seuo lucerò come lanterna.*

*Fil.* *Sempre pensi al mangiare goloso, che sei. Presto di gratia acciò non siamo scouerti, ua è troua la barba, e'l cappello.*

*Pan.* *Entrate in questo allogiamento del Leuto, che'l Padrone ui conosce, qual ui darà la camera, doue trouarete quella ueste, mettetiuila, ch'io frà tanto andarò per la barba'l cappello doue il mascararo, che stà qui uicino, & acciò non siate conosciuto parlarete in lingua spagnola, che già sapete par lar bene.*

*Fil.* *Si si ua con Dio, e sij presto a tornare, ch'io vorrò entrare in questo alloggiamento*

*Pan.* *Entriate, ch'io da quest'altra banda m'inuio.*

## SCENA V.

### Arpaco.

*Arp.* *QVando pensaua star contento, hauendo mandato via mio figlio, hora sto più, che mai in trauagli. Le mie serue piangono per la sua partita, e di più*

*più per mia mala disauentura m'han detto che l mio seruidore, sia andato à Cimitino: Ahi lasso me che rimedio darò alli miei mali? vorrò andar verso porta Capouana, & hor mai saranno 18. hore, starà orse al venire. Ma chi veggio se non m'inganno, è pur egli.*

## SCENA VI.

### Panurgo, e Arpaco:

**Pan.** HO trouato la barba, e'l cappello; ma ecco il vecchio, ohime, che dirò si si, hò l'astutia meco.

**Arp.** Panurgo, ò Panurgo.

**Pan.** Chi è è là, ò so morto, non posso proprio più caminare.

**Arp.** E c hai fatto à Cimitino?

**Pan.** Sono andato da mia sorella, che non troppo se la passa bene.

**Arp.** Ma questo sacco, che ne fai?

**Pan.** Me l'hà dato vna sua vicina, che'l porti ad vn suo compare, qual stà verso il mercato, & hor voleua andare.

**Arp.** Hor lasciamo queste cose da parte, c'hò da ragionarti de cose molto secrete Tu sai fidelissimo mio. Panurgo, come t'hò sempre tenuto in gran stima in mia casa, non da seruo, ma da proprio figlio.

**Pan.** Sì certo non altrimente.

**Arp.** Hoggi pur conoscendoti secreto ti vorrò

scoprire

*scoprire quel c'ho fatto e penso di fare; me vorrei che mi tenessi cel ite.*

**Pan.** *Dì pur liberamente, e non dubitar, cha da me si sentesse una parola.*

**Arp.** *Intendi prima, come n'ho mandato mio figlio in Genoua.*

**Pan.** *Chi da vero dicete, ò pur burlate?*

**Arp.** *Non accade scherzare, mentre è'l vero.*

**Pan.** *Adunque s'è partito e non tornarà più?*

**Arp.** *Non spero farlo ritornare, se non farà di trent'anni.*

**Pan.** *Ohime, vi, ah ohime.*

**Arp.** *Non pianger Panurgo mio, sai ben la causa, perche ne l'ho mandato via, e non ha tre hore, che s'è imbarcato.*

**Pan.** *Mi pesa molto della sua partenza, hauendolo alleuato tanto tempo fà, & hora lo perda così.*

**Arp.** *Ma questo poco importa, ci è altro male, che m'afflige; Già molti giorni sono, ch'io mi ritrouo amante di quesìa Cortegiana Lesbia; Nè hauendo potuto scoprirmele per non dar scandalo à mio figlio, ch'io sia innamorato, perch'egli seguitaua anche amore; Hora mi si porge l'occasione, e vorrei per mezo vostro essere in gratia di questa.*

**Pan.** *Ah chi lo pensaua, ch'vn vecchio, come voi essere innamorato? In fin volete, ch'io v'aiuti à questo negotio, ma io Padrone nò ho fatto mai il roffiano, e non voglio esser chiamato dopo con tal nome.*

**Arp.** *Non dubitar di questo, che mentre non lo*

*fai*

*sai per danar: non sei ruffiano, e dopo lo sai ad vn tuo Padrone.*

*Pan.* *Horsù io andarò a costei, e le dirò il vostro amore, volete altro.*

*Arp.* *Niente altro, sij sollecito, e presto.*

*Pan.* *Fra tanto voi m'aspettate in casa, che à quì dùe hore vi portarò la risposta.*

*Arp.* *Si Panurgo mio hora vado.*

*Pan.* *E innamorato il vecchio auaro, perciò ha mandato via suo figlio: ma lascia fare à me. Voglio andar da Filogeo, che certo haurà pensato, ch'io non torna più tic, toc, tic, O la dell'hosteria tic, toc, tic,*

## SCENA VII.

### Filogeo, e Panurgo.

*Fil.* *O Là, chi è, Panurga hora vengo à basso.*

*Pan.* *Presto sù.*

*Fil.* *Hai indugiato à venire,*

*Pan.* *Sappiate, ch'io son col ceruello à partito.*

*Fil.* *Che cosa ci è stata di nuouo?*

*Pan.* *M'ha trouato vostro Padre affannato, e m'ha visto il sacco, che se per sorte voleua vedere, che portaua, io era spedito.*

*Fil,* *E che ti disse?*

*Pan.* *Saria molto lungo à dirui il tutto: Ma io ho fatto le sorche quando m'ha detto ch'erauate partito: basta, ch'è innamorato di Lesbia; onde hauemo determinato che s'hà da fa-*

*da fare, l'hò detto, che non si parta da casa, fin tanto tornarò, dal mercato io le darò le spetie, e'l pepe: noi fra tanto atendiamo al nostro negotio, e non facciamo dimora.*

**Fil.** *O che intendo, mi piace; E pur vero, che quando l'huomo inuecchia perde il ceruello.* Hor *via dou'è la barba, e'l cappello?*

**Pan.** *Eccola quì.*

**Fil.** *Deh fusse questa barba, e veste buono augurio à me hoggi d'ottenere il mio amato bene.*

**Pan.** *Auertite, non troppo vi fate vedere alle fenestre, o ecco Corillo, entrate dentro.*

**Fil.** *E pur egli, entra tu ancora.*

**Pan.** *Voglio vedere che dice, auertite se vi chiamo, parlate da Spagnolo, acciò non siate conosciuto.*

**Fil.** *Si si parlarò bene.*

## SCENA VIII.

### Corillo, e Panurgo.

**Cor.** *CHe merauiglia sia se sdegnosa s'hà dimostrata, se Filogeo con tutti suoi lamenti, io vedeua, che non la poteua commouere, ò Amore quanto mi sei contrario.*

**Pan.** *Tutti trattan d'Amore, e nessun tratta di cocina, e di mangiare.*

**Cor.** *A Dio buon Panurgo.*

**Pan.** *Ben trouato Sig. Corillo, c'hauete d'Amore,*

*more, e del mio Padrone?*

Cor. *Sappi, come poco innanzi ti dissi, ch'io sono stato amante di Dorolinia, nascosto di Filogeo, e perche la legge d'amicitia vietaua questo, mi risolsi non amarla. Ma ahime, ch'in van si fugge quel che contra voglia si lascia, e tutto il tempo, che sono stato lontan da quella, & amico di lui, volen lo celar l'amore m'ho consumato, & arso al doppio di prima; e perche poco fà mi dicesti, ch'egli non ritornarà più da Genoua, mi esposi a scoprirle l'amor mio, & hora ci ho mandato vna mia parente per trattare il matrimonio; Tutta volta è ritornata dicendomi, che non vuol consentire in modo alcuno. Hor io voglio cercar d'hauerla per forza, quando non si degnarà di buona voglia. Dunque Pauurgo mio caro vorrei, che trouassi vn'huomo prattico in questi maneggi, ch'altramente mi dispero.*

Pan. *Mi spiace del cordoglio, che per questa sentiate, pur vado pensando, come poterui aiutare. Hor si, ch'è tempo di far vedere a Filogeo quel che l'ho detto di questo. Ma che bisogna fare, ho trouato ben l'astutia. Signor Corillo sẽpre fu vero quel detto Chi cerca troua, e chi dorme s'insogna: sappiate che in questo allogiamento del Leuto qui vicino, è venuto vn dottissimo huomo Spagnolo, qual s'intende d'Astrologia, e Fisonomia, e questo al securo vi potrà aiutare, e habbiate questa Donna per moglie.*

Cor.

*Cor.* *Andiamoci Panurgo, ch'io gli vorrò ragionare, e s'egli s'adoprarà tanto di farmi ottenere quella per isposa, li donarò cento scudi.*

*Pan.* *Intendete pur la lingua Spagnola?*

*Cor.* *L'intendo bene, picchia la porta.*

*Pan.* *Hor batto: oh che farà vedendolo innanzi, esser innamorato della sua Donna, tic, toc, tic, toc, oh, oh, tic, toc, ò Signore, come l'ho da chiamare Astrologo, Negromante, ò Filosico; non troppo me n'intendo di questi nomi contra prammatica.*

*Cor.* *Chiamatelo del suo proprio nome.*

*Pan.* *O scbirassi tic, toc, chiè? sono iosse, e che vuoi? niente, ma io che voglio Sig. Corillo? ò come sono animale io respondo, m'hauete intricato con questo amor vostro tic, toc.*

## SCENA IX.

### Filogeo sotto habito d'Astrologo. Panurgo. e Corillo.

*Fil.* *QVien toca à la puerta?*

*Pan.* *Hor questo è esso, siamo noi, non dico buono, scendete a basso.*

*Fil.* *A hora voi a baxo.*

*Pan.* *Io l'intendo; ma non sò proprio quel che voglia dire, che di quaranta parole non n'intendo trenta noue, par che non viene tic, toc.*

*Fil.* *Que quieres? que indiscreçion es esta tanto toccar à la puerta? neçio, boraio, indiscreto*

non sò por que non le doi depalos.

Pan. Questi pali non ci seruono qui. Hor vi farò toccar con le mani quanto v'ho detto, to, che non vi scopri l'occhio publico il negotio signor mio questo Gentilhuomo, vuol ragionarvi.

Fil. Certo è vero quanto m'ha detto Panurgo.

Cor. Dio vi salui huomo da bene?

Fil. Sea ben venido el mancebo, que quiere de mi vuestra merse?

Cor. Ho dibisogno del vostro aiuto, e prima acciò sappiate il tutto contaroui il fatto. Vn mio amico nomato Filogeo, era ardentemente innomorato d'vna giouene per nome detta Dorol uia, io anche n'era di questa amante, benche ne quella, e mio amico ciò sapesse, e perche gli era molto fidato amico à quella non m'ho scoperto: & hauendosi partito per Genoua, e non ritornarà più, poco fa ho mandato vn messo per trattare il matrimonio, al qual ha detto, che'n modo alcuno vuole acconsentire: onde costretto son venuto da voi, che con studi, e modi vostri la fate r durre ai mio volere per forza, poscia che non vuol di buona voglia.

Pan. Aiutatelo per vita vostra. Sig. Filo. ò che mi sia taf data stoccata in faccia, mò diceua il nome, e scopriua il tutto.

Fil. Me sienta està vuestro amigo. Filogeo, quando se partito sabeis si per ventura era enamorado de Orolinia?

Cor. Si ch'era innamorato.

Fil.

*Fil.* De suerte que permettereis que la amada de vuestro amigo si vuestra; mirad bien lo que dexis por que esto es contra la ley de la amistad.

*Cor.* L'amicitia habbia patienza questa volta, imperciocheche mi stringe più la camisa, che'l giubbone: e quando Filogeo saprà questo, credo, che non siamo obligati à gli amici di lontano.

*Fil.* Ante semos obligados, y a quella es la verdadera amistad, que en absencia se garda; porque l'amigo si conseruia en tres cosas honorandolo delante, loandolo in assencia, & fauorezendolo in suas necessitades.

*Cor.* Di questo non mi curo, pur c'habbia, quel che desio non faccio pensiero dell'amico.

*Fil.* De suerte que estais con el mismo proposito

*Cor.* Anzi fermissimo.

*Fil.* Y se lo supiesse Filogeo?

*Cor.* E dibisogno, c'habbia patienza, ch'io non posso più tener celato amore.

*Fil.* Hor poi che non posso più sopportare, mi scuoprirò Panurgo.

*Pan.* Non far Diauolo, che questo m'vcciderà poi.

*Fil.* Ah ingrato, & INFIDO AMICO Cerillo, e questo non è il tuo Filogeo, il qual t'è cascato di fatto così dall'animo? Questa è la fede dell'amicitia? Questo è il guiderdon, che mi dai de' piaceri da me hauti, che mi disfaccio a dirli, con hauer messo più d'vna volta la vita à periglio? Ma non mi deggio doler tanto di te, quanto di

me stesso, perche à conoscere vn buono amico, ci vuol molto tempo, e perche l'amicitia buona non vien abbracciata da huomini volgari, & ignoranti,
ma da virtuosi, e buoni, quãdo quello, ch'è honesto, e lodeuole non per vtile alcuno, ma per sua propria forza, e dignità gli huomini delle virtù amatori con fortissimo legame insieme annoda, e stringe. Ma tal amicitia non è stata in te, che non si tosto sentisti dal mio seruidore, ch'io à Genoua era ito, facesti poco conto di me, con hauermi mostrato l'effetti dell'amista. Ah che non aspettaua questo, e posso ben dire, hauer inciappato: come à Isione, qual essendo amante di Giunone, credendosi d'abbracciar la cosa amata, si rouò stringere vna nuuola vana; Così hò amato te finto, & infido, e pensandoui d'hauer l'amicitia in pugno m'ha strinto con vn bugiardo, e volgar simulacro di quella, e sappi come vn fidato Medico guarisce vno infermo senza, ch'esso il sappia, ò il senta, così gioua vn fido amico oprandosi nelle cose dell'altro amico senza, ch'egli il sappia, o se n'aueda: e tu in mia presenza hai ardire leuarmi quella, che tanto tempo ho amata? Può esser questo? Ah Corillo, che non è questa la vera amicitia nò per l'amico si dee metter la vita non; tanto la robba, e nelli suoi trauagli souuenirlo, e sopra tutto amarlo con tutto il cuore, come è quel che ai t'uita, soccorre, e fauorisce più d'vn

tuo

*tuo Padre, ma tu fai il contrario. Horsù per mostrarti vn'animo generoso, è farla da vero Filogeo sia tua Doroliuia, amala, prendila à modo tuo, ch'io sarò contento, & in vece della tua infideltà ti vorrò esser fido amico.*

**Cor.** *Ah Filogeo mio perdono, perdon ti chieggio, perdona ti prego alla mia cotanta infideltà, che ciò l'ho fatto non spinto da Corillo tuo amico, ma in persona d'Amore sfacciato Eccoti questa spada, e se non ti basta il perdonarmi, trapassami il petto, perche'l merito ingrato, e infido, ch'io sono.*

**Fil.** *Hor questo nol chieggio, leuati in piedi Corillo, che ciò ben conosco non esserci fatto in persona di Corillo mio amico, ma in persona d'Amore, il qual non pate vergogna, che che ben lo sò io questo.*

**Pan.** *Gli è tanto benigno, che non s'hà curato del male officio dell'amico.*

**Fil.** *Horsù Corillo mio, io ti perdono, e se vorrai Doroliuia, io te la cedo pur ch'ella si contenta, e non mi curo di morire, pur che tu l'habbi in matrimonio, e da hoggi ananti ti prego, che sij quello stesso, che sempre mi fusti, ch'io sarò quell'istesso, ch'io sempre ti sono stato.*

**Cor.** *Che Doroliuia sia mia? Dio me ne guard ch'io commetta vno, e dui errori contro di te, della vita, e della fede: ti sarò pur non più caro amico, essendo stato infido. ma seruo per seruirti, in ogni tempo, e loco.*

**Fil.** *Non per certo, ma più caro amico di pri-*

*ma pure vna cosa ti prego, che non facci mention veruna à nessuno, ch'io mi nasconda sotto quest'habito, e che stia in questo alloggiamento del Leuto, acciò non venisse all'orecchie di mio Padre.*

Cor. *Non dubitar punto di ciò lasciane il carico a me, ch'io farò quanto mi comandi.*

Fil. *Panurgo andiamo dentro.*

Pan. *Via su entriamo, io ho paura, che questo non m'vccidarà, piglia la parola, ch'io non esco cent'anni da questo allogiamento.*

Fil. *Non dubitare, resta in pace Corillo mio.*

Cor. *Và in buon'hora. Oh Amore infame, e più infame colui, che ti crede, Dio di scontentezze, essendo in ogni parte trauaglio, tormento, doue hor m'hai ridotto, che scordaro dell'amicitia di Filogeo, m'haueui priuato di ragione à non saper deliberare qual sia meglio, ò l'honesta amicitia, ò l'amor lasciuo, e finalmente m'hai condotto ad esser tenuto infido appresso di quello. Ma di quel forfante di Panurgo mi deurò vendicare: hor basta, mi spiace d'hauer licentiato Lesbia, e dubbito s'andarò vn'altra volta, ch'ella sarà per discacciarmi, vorrò picchiar la porta. tic, toc, tic, toc, tic.*

## SCENA X.

Lesbia dentro alla gelosia, e Corillo.

Lesb. *CHi batte?*

Cor. *E vn suo seruidore.*

Lesb.

*Lesb.* Chi è questo mio seruidore?

*Cor.* E'l tuo Corillo, non mi conosci?

*Lesb.* Oh oh, & hai più ardir di venirmi innanzi? traditore assassin: camina via, che non sai più'l mio Corillo,

*Cor.* Tuo sarò sempre Lesbia mia.

*Lesb.* Lesbia mia ah, e con che bocca lo dici, se poco fà non era tua? e mi licentiasti, e te ne fuggesti empio crudele, & INFIDO AMICO.

*Cor.* Non ti lasciarò più se m'accettarai per seruidore.

*Lesb.* A chi stette di lasciarmi?

*Cor.* A me.

*Lesb.* A chi starà di riceuerti?

*Cor.* A te Lesbia mia dolce. (ro

*Lesb.* Et io nõ ti voglio riceuer Corillo mio ama-

*Cor.* Deh per amor mio degnati d'ascoltarmi quattro parole, Lesbia doue vai? ascolta.

*Lesb.* Di quanto vuoi, che mille anni non farai cosa alcuna e saria meglio, che te ne andassi, perche non è lecito ad vn giouane par tuo parlar con vna meretrice in strada si come mi dicesti poco fà.

*Cor.* Lesbia tu sai quanto caldamente t'ho amata ne gli anni della mia adolescentia, tutta volta poco innanzi mi fù dibisogno di prender moglie, e perciò ti licentiai: hora perche non m'è riuscito il mio desegno, ritorno à te acciò di nuouo m'accettassi per seruidore, e m'amassi come prima.

*Lesb.* Voleua sì ingrato, che prendessi moglie ma mi feristi il cuore, quando così superba-

*mente mi mal trattaui di parole.*

Cor. *Di ciò Lesbia m'accuso d'hauere errato d'onde te ne chiedo perdono, che sai bene à core risoluto non è veruna cosa difficile.*

Lesb. *Perdono ah? già tu mi poteui lasciar disamoreuole con belle parole, ch'io saria stata contenta di quanto voleui fare.*

Cor. *Deh lascia queste cose da parte, ch'io te prometto sù di questa mia fede mai più lasciarti.*

Lesb. *Che mi gioua questa tua fede? infedel che sei se poco innanzi la rompesti; E sì come vna volta m'ingannasti, facilmente farai d'ingannarmi in quest'altra. Vanne, e procacciati d'altra Donna, ch'io non ti voglio più.*

Cor. *Dunque non m'ami più?*

Lesb. *Mai più t'amarò, e riceuerò in mia casa*

Cor. *Ah crudele, e dispietata.*

Lesb. *Hor mira, come tratta di crudele, e poco innanzi ti faceui beffa de' miei lamenti, instabile, e incostante che sei, va via, che sarà meglio per te se non vuoi peggio.*

Cor. *E che peggio potrà esser, che l'vccidermi*

Lesb. *Và in buon'hora, e non mi venir innanzi che'l voler con prieghi alli desideri vostri tirarmi, è vn voler annouerare le stelle del Cielo, l'arene del mare, le penne degli vccelli le fronde de' boschi, e gli atomi dell'aria non potendo amarti, e vederti.*

Cor. *Ah misero Corillo, ch'altra speranza ti resta, eccetto che la morte? Tu non amato da Deroliuia, odiato da Filogeo, scacciato*

*da*

*da Lesbia, e tenuto infidele appresso l'amico, e delle genti; ch'altro rimedio, hauerai à tuoi mali, eccetto, che'l morire? Maledetto, che de sì fatt cose sei cagione, e ben fosti sempre chiamato amaro, e non amore. E si come la continua caduta dell'acqua ben che sia tenera, e molle hà forza di penetrar da vna parte all'altra qual si voglia durissima pietra Dubbio non sia, che'l continuo, e lungo pregar mio non intenerisca la gran durezza del suo adamantino cuore*

## S C E N A XI.

### Panurgo, e Dorolìuia da dentro la gelosia.

**Pan.** D*Eh sorte mia benigna, hor sì, che ti prego quanto più posso, che questa seconda impresa riesca secondo'l mio desiderio, e dell'aflitto, e consumato Filogeo. Ecco la lettera faccia Amor, c'habbia buon fine, hor questa è la casa, voglio battere, e starmene su la mia tic, toc, tic.*

**Dor.** *Chi picchia la porta?*

**Pan.** *Gli è vn seruidor vostro Sig. Doroliuia.*

**Dor.** *Oh sei tu Panurgo, che dimandi?*

**Pan.** *Vorrei che m'ascoltiate due parole.*

**Dor.** *Molto volontieri di prest. acciò non venga mio Padre che stà al giardino.*

**Pan.** *Signora ohime, oh, oh, oh, ahime.*

**Dor.** *E tu piangi, che t'è successo?*

Pan. Non lo posso proprio dire pe'l pianto, ohime, oh, ahime.

Dor. E non piangere acciò non sei inteso da qualch'uno.

Pan. Habbiate da sapere, come il mio Padrone Arpaco hauendosi accorto, che Filogeo era innamorato di voi, e per amor lasciaua gli studi, e la casa, ne l'hà voluto hor hora mandare in Genoua per mare.

Dor. Ohime che sento? e s'è partito?

Pan. Intendete, Filogeo sentendo questo incominciò à piangere, che ciò li saria stato di molto trauaglio per esser lontan da voi io, come è quel, che sono il rimedio, e consolation sua, con le mie astutie lo feci partir dinanzi suo Padre; e dopo lo feci sbarcar dalla feluca passata c'hebbe Castel dell'Ouo; Egli per non essere amato da voi, e così anche di non esser visto da gli amici se ne stà ad vna grotta piangendo dirottissimamente col nominarui del continuo, e credo che per dolor si muorirà; d'onde hà scritto vna lettera e m'ha pregato, ch'io secretamente ve la portasse.

Dor. Aspetta, c'hora mando mia serua, Oliuetta và à basso, e piglia la lettera da Panurgo. Mi spiace, che l Sig. Filogeo, s'habbia allontanato da Napoli, e mi marauigliaua, c'hoggi non l haueua visto, com era suo solito; & hor per me se ne stia à piangere in quel luogo, ahime misera, che farò?

Pan. Eccoti la lettera. Deh Amore se sempre la naue del misero Filogeo l'hai ribattuta

nell'ōde delle tue miserie, fà la di gratia scoprire il porto di salute con questa lettera, par che la senta leggere, da vero portarò buona nuoua a Filogeo.

**Dor.** Deh Panurgo per quanto desideri la vita del tuo, e da me bramato Filogeo non manchi d'aũdar subito hor hora à dare rimedio al mio dolcissimo bene, e dirli, che se ne venga quanto prima, che l'ho da ragionar d'vn negotio di quel suo fido amico Cerillo.

**Pan.** E che sapete voi di questo? altre cose son passate, che le taccio; Hor vado, ma se m'addommandarà la resposta, che gli dirò

**Dor.** Dirai, che non l'ho potuto rispondere, stando mio Padre in casa, hor và con Dio, ch'io me n'entro.

**Pan.** Andiate in buon'hora; Dice bene il prouerbio, che col tempo si dà fine ad ogni cosa, ma fa dibisogno nell amor durar fatica altramente non essere amante certo, che gli vuol bene, hor vado per dargli questa buona nuoua.

Il fine del terzo Atto.

AT-

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA

### Lesbia, e Roffina.

*Lesb.* V*A presto Roffina, e non far le solite andate, che per fare vn seruitio stai tre hore à venire.*

*Rof. Padrona io non induggio, sol Corilio m'incontra alle volte, e mi trattiene vn poco con addimandarmi di voi. Ma ditemi, perche non gli volete bene? à che far tanti stratij, habbiatene pietà, ch'è vn liberal giouene.*

*Lesb. Io nol voglio veder più, e non m'andar leuando il ceruello con queste tue preghiere, c'hauendomi fatto questa infideltà è degno di castigo.*

*Rof. Eh Padrona vi pigliate subito collera, forse l'ha fatta se stiate salda in amarlo, ò perche voleua prender moglie, & acciò non li sia detto qualche cosa, venne à licentiarui, ma questo nol credo, che non sì presto vi lasciò: quanto venne dopò con le solite piaceuolezze.*

*Lesb. Tu non sai che ingiurie mi disse, per ciò parli così liberamente à tener le parte sue*

*Rof. Io non tengo le parti sue altramente, ma vedo, che ci moriamo di fame, lasciate lo sdegno, & amatelo, come prima, ch'altramente*

*mente capitaremo male.*

**Lesb.** *Vada come si voglia la cosa, ch'io non voglio più l'amistà sua: e tu anche non habbi più ardir di nominarlo: vi sono altri giouani più ricchi d'esso, che mi desiderano, e particolarmente quel Mercante Genouese, qual desidera molto l'amicitia mia ma eccolo à punto, ritiramonci à questa parte per veder che dice.*

## SCENA II.

### Arpaco, Roffina, e Lesbia.

**Arp.** *QVanto indugia à venir Panurgo, qual ho aspettato in casa con gran desiderio, per saper, che resposta mi reca della mia cara Lesbia.*

**Rof.** *Di voi parla Madonna intendiate.*

**Lesb.** *Stà cheta, che gustaremo.*

**Arp.** *Ma quel che mi tormenta del continuo, e quel ch'io prouo fra l'altre mie pene, che mi dà il crudo Amore è che mi consumo aspettando, ma che dico io? ecco à punto quella che m'hà ferito con pungentissimo strale, la voglio salutare,*

**Rof.** *Appressiamonci, che n'hà visto.*

**Arp.** *Ben trouata Sig. Lesbia?*

**Lesb.** *Siate il ben venuto M. Arpaco?*

**Arp.** *Signora, sappiate che si come l'ammalato non si può nasconder della febre, e così anche di chieder acqua, per dar refrigerio in parte à quel calor naturale. Così l'anim*

*te non può tener celato amore, & anche dimandar aiuto per dar pace all'aspre pene sue. Tal io son hoggi, e credo d'esserui noto se non da me ò d.l mio seruidore, dalla vostra serua l'amor grande ch'io vi porto, e della pena, che del continuo soffrisco per voi, ond'hora vengo à pregarui, che mi vogliate accettar tra'l numero de' suoi seruidori che'n me trouarete quella prontezza d'animo di seruirui.*

**Lesb.** *Mi spiace M. Arpacò, che per me patiate si intollerabil pena, e mi condoglio non hauerlo saputo prima, acciò con la seruitù v'hauesse in parte aiutato, già, che poco, e nulla vaglio, sappiate, ch'io v'amo al par della pupilla de gli occhi miei; & hauete gran potestà à comandarmi, ch'io sarò pronta ad obbedirui, e per non andar con giro de parole, fatemi vna sol gratia di venire in casa mia stà sera, ch'io voglio, che facciate meco penitenza.*

**Arp.** *Molto di buona voglia, me ne verrò volando.*

**Lesb.** *E con ciò vi bacio le mani vita mia.*

**Arp.** *Et io le vostre, andiate felice cuor mio. Hor sì che son contento di quanto bramana mettere in effetto, par che parla con la serua.*

**Lesb.** *Rossina và presto sù!*

**Ros.** *Io non hò d andar in loco alcuno.*

**Lesb.** *Come ti sei scordata? à che effetto sei vscita di casa?*

**Ros.** *Ah, ah, hor, mi ricordo sì sì, ch'io vada al-*

*Rò, ste-*

*lo spetiale s'hà fatto l'acqua di salza e'l siropo di Messer Agostino.*

Lesb. *Ah ribalda palesi le cose mie in publico, camina sù?*

Rof. *Perdonatemi Madonna, hora vado. M. Arpaco già sete in gratia della mia Padrona sò che state allegro, ne per questo pensate, ch'io vi domandi la mancia, perche mia Padrona non vuole, che se volesse, ch'se volesse subito vi diria, datemi un carlin. ma non piaccia al Cielo, che ve lo cerc nò nò.*

Arp. *Io non mi trouo danari sopra, che volontieri te lo daria.*

Rof. *Non importa, voglio andar per lo mio seruitio restate in pace.*

Arp. *Và in buon'hora non l'ho promesso cosa alcuna, perch'l promettere è la vigilia del dare; perche non voglio gettar tanto del mio con mani, che'l vado poi cercando cò li piedi. Ma ecco l'amico di quel buona pezza di mio figlio.*

## S C E N A III.

Corillo, e Arpaco.

Cor. *Credo, ch'insino à quest'hora Lesbia hauerà lasciato lo sdegno, c'haueua meco. Ma eco M. Arpaco, Bentrouato V.S.*

Arp. *Sij il ben venuto per mille voloe.*

Cor. *Mi par che stiate allegro, sia lodato il Signore, cho non vi vedo più con quella ciera*

manin-

*manincònica di prima.*

Arp. *Corillo mio caro sappi, c'hoggi mi reputo à essere il più felice, e contento huomo, che fusse al Mondo, e perche mi confido di te non posso far, ch'io non ti dica la causa di tanta mia allegrezza; Molti giorni sono, ch'io viuo amante di questa Cortegiana Lesbia e perche mio figlio seguiua anche amore, io non m'hò potuto in modo alcuno scoprire sì per non darli male essempio, come anche haueriamo ambedui dissipato in breue tutte le facultà; hora, che ne l'ho mandato à Genoua, son venuto doue la Sig. Lesbia, e dettole la mia intentione, d'onde mi s'ha dimostrata amoreuole, e cortese, & infin m'ha pregato, ch'io va la sta sera à mangiar con lei, che ti par di questa nuoua amistà!*

Cor. *Mi ne rallegro soura modo; già la Sig. Lesbia è persona gentile, e benigna: & hauendo visto, che voi siate persona meriteuole, perciò s'ha dimostrata cortesissima (oh infelice me, hor sì che non entrarò più in gratia di Lesbia, mentre se la fà con questo, ohime, come farò, che la lascia? ho pensato pure il modo) sappiate M. Arpaco ch'all'amico non si dee tenere il ver celato: ond'io confidandomi anche di voi non posso far, che non dica quel, c'hò visto con questi occhi, e se non rimediate tosto al fatto à quà due hora sentirete quel che si metterà in effetto auertendoui che mi teniate celato.*

*Arp.* Di pur liberamente.

*Cor.* Il vostro figlio Filogeo è quì à Napoli, & non è andato altrimente à Genoua, e strauestito soggiorna allo logiamēto del Leuto.

*Arp.* Che dici? mio figlio non hauerà cinque hore, che s'è imbarcato in mia presenza, come l'hai visto d'altro habito incognito? al securo ti sarai ingannato.

*Cor.* Io vi dico, ch'è vostro figlio, Filogeo Buonamore, come l'intendiate? e di più l'ho parlato, è sò io, che m'è successo.

*Arp.* Oh questa saria cosa di farmi impazzire, come si nasconde sotto incogniti panni? chi lo guida?

*Cor.* Panurgo è quel che lo mena, & al securo gli farà rompere il collo.

*Arp.* O infelice, e disperato me, ò forfante, e ribaldo Panurgo, mi merauigliaua, come non è tornato in casa, che 'nfino ad hora l'ho aspettato, e non fingeua di piangere il ribaldo, quando da me lo 'ntese: ohime, ohime, che 'l pianto mi consuma. Filogeo non è andato à Genoua, e m'ha fatto pagare al Padron della felucca trenta scudi d'oro, ò pouero me; Corillo mio ti ringratio di questo, poi che così passa il negotio, prouederò al fatto: voglio andar dal Regente, & accapar licenza di farlo pigliar per vn disobediente, con farlo star dui anni carcerato nella torre di S. Vincenzo.

*Cor.* Mi piace il vostro pensiero.

*Arp.* Resta in pace, ohime, ohime, non voglio in modo alcuno seguire amore, ma attendere

a que-

*a questo.*

Cor. *Andiate in buon'hora, e teniatemi del tutto secreto: hor sì, che non mi mancarà Lesbia, essendo M. Arpaco trauagliato per la cosa di suo figlio, che se per sorte il Padre farà pigliar per vn disobediente, al securo starà dui anni in pregione, e di questo modo hauerò certo Dorolinia in mio potere con trattar di nuouo il ; Matrimonio; Ma frà tanto farò ogni sforzo d'intrare in gratia di Lesbia ; E si come vn ben fondato scoglio in mezo dell'onde del mare, pur temendo i fieri colpi delle procelle, o tempeste punto si muoue ; Tal io alle minaccie sue sarò costante, e forte non cangiando pure stato, natura, e loco. Ma ecco, che vien Roffina molto colerica.*

## SCENA IV.

### Roffina, e Corillo.

Rof. *SIa maladetta, chi vuol star più à Padrona, che non è cosa peggiore, che viuer serua, e fatigarsi tutte il giorno in vano per hauer vna panella : ecco mò lo spetiale non hà fatto l'acqua di salza, e sarà di bisogno ritornarci vn'altra volta.*

Cor. *A Dio Roffina ?*

Rof *Buon vespero Sig. Corillo ?*

Cor. *Pur tu mi sei inimica? ben che la Sig. Lesbia mi vorria veder morto, e non sò per qual cagione. Ma di gratia ti prego, che*

*vogli*

*vogli adoprar tanto, che mi facci far pace con lei, e non far ch'io stia più in pianti e sospiri, ch'alla fin vinto dal suo sdegno, lasciarò amor da parte.*

Ros. *Sappiate, c'ho sempre tenuto le parti vostre ma all'ultimo ho sparso le parole al vento che non con prieghi miei, e ne di qual si voglia persone la potranno commouere dal suo ostinato pensiero, che per le ingiurie, c'hoggi le faceste stà molto sdegnata cõ voi.*

Cor. *Io non l'ingiuriai, sol con belle parole la licentiai, perche mi voleua maritare. Si che ti prego, che vogli trattar la pace innanzi stasera, ch'io ti prometto darti vna buona mancia.*

Ros. *Dal canto mio non mancarò à farui buono officio, ma sò, che non farò cosa alcuna: perche essa poco fà ha pigliato amicitia con quel Mercadante Genouese, che stasera l'aspetta in casa, e se vna parola dirò in fauor vostro mi cacciarà via da casa.*

Cor. *Da questo vecchio non aspetta d'hauer niente, essendo vn'huomo auarissimo, oltre che stà trauagliato per suo figlio, qual và strauestito per la Città con pericolo della vita, c'hauendolo mandato à Genoua s'è ne fuggito, ditegli, che non vorrà più seguire amore, e così lasciarà d'amarlo.*

Ros. *Poi che la cosa è, come mi venete dicendo, per amor vostro hor hora trattarò la pace, me n'entro à Dio.*

Cor. *Và in buon'hora; sò ch'al securo farà qualche frutto, io frà tanto andarò all'Orefice,*

ne di vacca, vitella con la pettorina, maccaroni con la pronora, e mantecha, ò bene mio, ohime vn poco d acqua fresca vicinanza, che ancor mi vien men lo spirito.

Fil. Ah geloso non pensi ad altro, hor via non induggiamo più.

Pan. Oh Padrone eccola à punto alla fenestra

Fil. Ohime, che vedo, è già pur ella auuicinamonci, che la voglio salutare; baccioui le mani Sig. Dorolinia?

Dor. Et io ancor le vostre.

Fil. Non vi fate merauiglia s'io vado strauestito, ch'Amor suol fare altri effetti di q̃sti

Dor. Fateui più oltre, ch'io veda.

Fil. Quanto mi comandate, Panurgo stà attento per qualch'vno.

Pan. Parliate liberamente, ch'io farò la scorta, che qui non vi è anima nata.

Dor. Ma che tanta continenza à non farui vedere, com'era vostro solito.

Fil. Già che non vi è veruno in strada, potrò parlar liberamente.

Dor. Parlate pur securo, che mio Padre è vscito dalla porta del giardino.

Fil. Signora mia, credo che dalla lettera, e dal mio seruidore, hauerete saputo, com'è passato il negotio con mio Padre, e quanto io habbia resistito di non andare à Genoua per non esser priuo di voi mio bel Sole; tutta volta hauendomi detto Panurgo, che mi desiderareste vedere, son uenuto all'infretta, & à far quel che da uoi mi uerrà comandato.

Dor. *Amato mio Filogeo dicoui, che se prima à gli sono stata sdegnosa, e non u'hò fatto quelle debite accoglienze, che meritauate uoi, perdonatemi, che'l tutto lo faceua à buon fine; che non sapendo, ch'altro mi amasse, perciò u'andaua mantenendo in speme: ma poi che mio Padre hoggi mi uoleua maritar con un Dottor de leggi, e così anche l'amico uostro (poichè haue hauuto tanto animo) hà mandato una sua parente à trattar meco il matrimonio; e dopo finalmente hauendo saputo il trauaglio, e'l pericolo nel qual per me ui trouaste, perciò disse à Panurgo, che quanto prima ueniate, acciò si possa mettere in effetto il tutto.*

Fil. *Ditemi ben mio, quando uostro Padre ui trattò del matrimonio, che gli diceste?*

Dor. *Le dissi, che'l pensier mio, è di pigliar uoi in maritaggio, e quando non potrà esser quest o, uoglio più presto; rinchiudermi ad un Monasterio; e cõ altre parole l'acchetai*

Fil. *Mi piace, che sia remasto contento.*

Dor. *Ma che ui par dell'atto di Corillo?*

Fil. *Di questo non sol ho saputo l'officio usato contro di me, ma in atto proprio ho uisto la sua infideltà. basta haueremo tempo di ragionar di questo; uoglio andar dal mio Maestro per far trattare il matrimonio con M. Siluino, e che stasera si concluda, non uorrò perder tempo.*

Dor. *Così mi pare.*

Fil. *Restiate lieta mia dita, e credete, che quest' anima riman con uoi, la qual senza fallo*

*uiue più in uoi, che in me.*

**Dor.** *Andiate in buon hora.*

**Fil.** *Andiamo Panurgo, e che fai sempre dormi pol trone, e ribaldo che sei.*

**Pan.** *Oh, oh, dormeua con licentia uostra, & hora da mangiare?*

**Fil.** *Tu non studi in altro, che nella boccolica non potresti star un dì à non mangiare sappi che'l mangiare, e ber, per uiuer fa mestiere, ma non gia uiuer per mangiare, e bere; hor bisogna ritrouare il mio Maestro, ma eccolo à punto, che uiene, uuoi che te'l dica Panurgo, temo discoprirmeli, ritiramonci qui per ueder che dice.*

**Pan.** *Si dicete bene.*

## S C E N A VI.

### Pedante, Filogeo, e Panurgo.

**Ped.** *NOn ci è peggior cosa, ch'à far l'officio di Maestro di scuola, poiche non son pagato delle mie fatiche; sono stato à riscuoter la mesate da certi negligenti discepoli e non ho potuto hauer tanto, ch io mi possa comprar la'nsalata: In fin bisogna aquo animo patienter pati.*

**Fil.** *Mi uoglio scoprir Panurgo, ma temo: rincuorami.*

**Pan.** *Che animo uolete ch'io ui dia, mettiateui allo'ncontro.*

**Fil.** *Hor via, io mi rincuoro ben trouate Signor Androfilo?*

**Ped.** *Ben uennte quel giouene?*

*Pan.* Schiauo schiauo Sig. Sdrusalo.

*Fil.* Maestro non mi conoscete?

*Ped.* O che vedo? Filogeo come vai cosi strauestito non ti sei partito per Genoua?

*Fil.* Hor diroui, co'ne passa il negotio, sappiate, come non sono andato, vero si, che imbarcai in presenza d' mio Padre, ma come fui discosto da lui, sbarcai subito e me ne venni strauestito in Napoli, ch essendo ardente innamorato, come poteua allontanarmi del mio amato tesoro? E s'io dissi à voi, ch'io andasse via, lo feci, acciò il negotio andasse più secreto.

*Ped.* Valde letor, & io me l'imaginai, che ti saria stato impossibile à far comiato dalla bella Partenope: ma tuo Padre sà che sei qui?

*Fil.* Sig. nò, e ne men voglio, che'l sappia se prima non metterò in effetto, quel c'hò determinato di fare per mezo vostro.

*Ped.* Eccomi pronto à darti auxilio con la pecunia e con la vita.

*Fil.* Da voi sempre n'hò riceuuto piaceri, & hora vi sarò più obligato, quando con questa gratia, ch'io vi chieggio mi dimostrarete il tutto

*Ped.* Riuela pur l'arcani del tuo petto.

*Fil.* Desidero, che restiate seruito d'andar hor hora à trouar M. Siluino Buonuisi, e da mia parte gli trattarete il matrimonio tra me, e sua figlia, e che non aspetta il consenso di mio Padre, e ditegli, ch'io faccio poco conto della dote & in questo vi prego che non ci perdiate tēpo

*Pan.* Habbiatene pietà Sig. Maestro.

*Ped.* Filogeo mio questa cosa non mi par fattibile, e non ci và la mia reputatione à trattar vn coniugio sine consensu del tuo Padre, se parenti s

si sentite, che dice Catone. *Ama parentes, cole cognatos.*

*Fil.* Non dubitate di questo, che come si farà detto matrimonio ce lo dirò io, e sarà contento al Seouro.

*Ped.* Oh questo sì che mi par di ragione, sed dic mihi, sei proprio risoluto di pigliarti questa Donna per moglie?

*Fil.* Son risolutissimo.

*Ped.* Vereor, che'l tuo amore non sia furor giouenile, & se sic est, nescio quomodo sarai stabile, iuxta carmen del Ferrarese Vate, che dice.

Guardateui di questi, che su'l fiore
De'lor be'gli anni il uiso han si polito,
Che tosto nasce in loro, e tosto muore
Quasi foco di paglia ogni appetito;

D'onde sei giouanetto, e facilmente questo ti potria succedere.

*Fil.* Che dite Maestro se l'ho amata sett'anni sono, come lasciarò d'amarla?

*Ped.* S'è così hai ragione d'amarla; sed ut paucis complectar ti dico anche quel detto: Chi per Amor si piglia con rabia si lascia.

*Fil.* Maestro per vita vostra vi prego, che non m'ãdiate cõ queste ragioni, che se pẽsate disanimarmi dalla impresa, v'affatigate in vano.

*Ped.* Non piaccia al Cielo, ch'io ti dica questo, anzi stamane ho tenute le parti vostre col vecchio dico, che non à tutti piace il maritarsi; onde agli antichi Filosofi l'hebbero per cosa difficilissima, & infelicissima; e questo fu (ut arbitror) perche le Donne per lo più son di mala natura, e cattiue.

*Fil.* E questo, che ne voglio fare? Attendiamo al nostro negotio.

**Ped.** *Sai perche non lo vuoi intendere, perche n'ho portato il testo, Probo Plauto nell'Asinaria, ait. Qui potest mulieres vitare vitet, ut quotidie pridie caueat, ne faciet quod pigeat postridie.*

**Fil.** *Questo mi farà voltar il ceruello; Maestro di gratia lasciamo queste cose da banda, c'haueremo tempo di ragionar sù di questo.*

**Ped.** *Bene, ma mi è souuenuto vn testo di quel Cieco Poeta nell'vndecimo dell'Odissea ad Agamenone. Nihil fæmina grauius nihil peius. Et in vno verbo dicam, concludo, che vna buona moglie, vna buona mulo, e vna buona capra son tre male bestie.*

**Fil.** *Signor sì; hauete ragione, io non voglio star à contendere con voi, e perdere il tempo.*

**Ped.** *Horsù vorrò pergere per trattar il matrimonio con M. Siluino, auertendoui, non bisogna pentirsi consumato, c'hauerai il coniugio?*

**Fil.** *Come volete, ch'io mi pentisca? Mò forse son priuo di ragione?*

**Ped.** *Tu non sai, che Forôneo Rè prudentissimo, pentitosi d'hauere hauuto moglie nel giorno di sua morte, riuoltosi à Leontio suo germano disse. Nulla mi mancarebbe ad esser felice s'io nõ fosse stato maritato, vt ait Eschilus lib. 11.*

**Fil.** *Questo Panurgo mi farà voltare il ceruello con queste sue storie.*

**Pan.** *Alla fin, che pretende con tante pedantesche parole?*

**Fil.** *All'vltimo non posso far, ch'io non dica qualche cosa; Maestro con tutte le vostre ragioni frali (siaui detto con vostra pace) par che m'andiate dissanimando, ch'io non mi debbia*

*bia maritare, ditemi se l'huomo non prendes-*
*se moglie, come menarebbe la sua vita?*

**Ped.** *Felicissima; perche l'huomo maritandosi si mette in seruitù. Ecco Oratio, che dice: Non bene pro toto libertas venditur auro.*

**Fil.** *Et io dico, che l'huomo maritandosi menaria la vita felicissima, e nõ dee star senza moglie, mentre è animal sociabile, e la vera compagnia dee esser quella della Donna, e del marito, come può esser seruitù? sappiate che tutti gli animali ci insegnano l'vso di cotale unione, e questo desiderio è anche nelle pietre, & metalli ꝑ lo qual s'accõpagnano l'un l'altro nelle minere. Tutte in fin son cose, che ci persuadeno il matrimonio, come è ottimo.*

**Ped.** *Per non tenerti più à bada conclude con questo adagio. Cuor contento, e schiauina in spalla, che à dirti di lasciar questa Donna sarà Nactuas Athenas Alcinoo poma dare, in siluam ligna ferre, lumen soli mutuum dare, sydera addere Cœlo.*

**Fil.** *Ch'io uoglia lasciar questa Donna, più presto il Sol perderà il suo lume; e uolermi in questo dissuadere sarà di portar uasi à Samo, e cocodrilli ad Egitto.*

**Pan.** *E chi uuol dissuadermi, ch'io non aiuta Filogeo, sarà di portar quaglie à Capri, frauole à Fratta, e broccoli à Napoli.*

**Ped.** *Horsù uanne alla mia scuola col tuo famulo, e là m'aspetta fra tanto portarò la resposta del tutto.*

**Fil.** *Così mi pare, c'hauemo molto tardato con queste filastoccole, io uado, Panurgo camina, restate in pace Sig. Maestro.*

Ped. Và felice, in bonis auibus.

Pan. Andiamo Padrone, ò che sia lodato il Cielo, che n'hauemo leuato questo dinanzi, à li discepoli non fan romora.

Ped. In fatti come un giouene amore captus est, si può parangonare ad un scemo de gl'incurabili, ecco costui priuo della ragione si uuol accasare senza uolontà del Padre, in fine concluditur ante oculos festucam posuit Amor. Voglio andare in casa di M. Siluino, ma eccolo à punto, lupus est in fabula salue, te ipsum querelam.

## SCENA VII.

### Siluino, e Pedante.

Sil. Ben trouato M. Androfilo.

Ped. Sermonem uobiscum habere cupio, sed de cose utili.

Sil. Eccomi pronto ad udirui, ma ui prego, che mi parliate uolgare, ch'io nõ u'ĩtẽdo di tal modo.

Ped. Bene, sed, ut in pauca multa conferam, dicoui Quod matrimonium non est aliud, ch'è un legame strettissimo di fedele amore di genere masculini, & feminini per desiderio d'hauer figliuoli. sed Filogeo Buono amore, amore disrumpitur, si uuol ammogliare; Per tanto uengo a trattarui, a suo nomine rogarui, se uolete darli uostra figlia per meglie, hoc uobis magna uoluptati erit?

Sil. Di quante parole m'hauete detto à mal pena n'ho potuto capire tre, però u'intendo per discretione; Quantu che'l Sig. Filogeo desidera

hauer

hauer per moglie mia figlia, io ne lo ringratio del suo buon'animo, c'ha uerso di me, ma è stata la strettezza del tempo, ch'io non hò hora le centenara de miliara de scudi per dargli in dote à quanto egli merita.

**Ped.** Sappiate ch'egli floccipende la dote. sed ubi desunt nummi, complisce la pulchritudine di tua figlia, ch'è un'altra Venere in terra; e dopò si suol dire chi nasce bella, nasce maritata, e non è in tutto pouera; Anzi uuol, che si concluda pria, che Febo s'attuffi nell'onde marine.

**Sil.** Poi che si contenta, io anche son contentissimo di quanto si farà, ma ci uorrò i l consenso di suo Padro, e parenti.

**Ped.** Consilium tuum mihi probatur, ma statenè sicuro di questo che concluso, che sarà il tutto, optimum de hac haberent coniunctionem a spem. E dopò ci andaremo insieme à congratularci con suo Padre, che come Filogeo consente à questo, è dibisogno, che'l Padre, e parenti s'acquetino.

**Sil.** Mi piace doue stà il giouene?

**Ped.** Hora lo chiamarò dalla mia scuola ne maxima admiratione vos afficiat, se'l vedrete d'altri pauni, pche è venuto da Salerno desesso col suo famulo tic, toc, ò Filogeo vien fuora.

## S C E N A VIII.

Filogeo, Pedante, Siluino, e Panurgo.

**Fil.** CHi mi chiama? ò là sete voi Sig. Maistro, Panurgo camina.

*Pan.* Eccomi qui andiamo à mangiare sù, doue volete andare al Ceriglio grande, ò al piccolo, andiamo andiamo à quel di Marzullo per vita vostra.

*Fil.* Non taci imbriaco sempre stai intento al mangiare? Maestro hauete parlato del mio negotio à M. Siluino.

*Ped.* E ho parlato à pieno, & è remasto contentissimo, & iterum ritorno adepilogare il ragionamento fatto.

*Fil.* Sì di gratia, ch'io me ne vergogno incominciate, e non andar testãdo, come solete far voi

*Ped.* Lascia far à mè M. Siluino ecco il Sig. Filogeo.

*Fil.* Bacio le mani di V. S.

*Sil.* Et io ancor le sue.

*Ped.* Iterum vobis rem narrabo breuiter, già hauete inteso, quanto v'ho ragionato pro parte Philogei qui presente del maritaggio di vostra figlia. Igitur la cosa resta con ogni sodisfattione tanto dell'vno, quàto dell'altro. Dixi

*Sil.* Sig. Androfilo m'è stato di sommo contento il ragionamento trattatomi del matrimonio tra mia figlia, e'l Sig. Filogeo: tutta volta vi dissi poco innanzi, che le forze mie non arriuano à tanto, che dar gli potesse in dote à quanto merita, Pure io non hò altra figlia, dopò la morte mia sarà suo il tutto; dico di quella poca facultà, che mi trouo; E poi che il Sig. Filogeo qui presente si degna pigliarla per moglie, io vinto dalla sua gentilezza li darò quattro milia docati in dote, quali tengo sopra la Città.

*Fil.* M. Siluino non accade, ch'io narra l'amor, che porto à voi, e la stima, che de voi faccio, ch'ol-

ch'oltre la rara bellezza di vostra figlia; le vostre qualitadi, e generose maniere m'hanno spento, ch'io la prenda per moglie; e mentre sete contento da hora abbracciãdoui v'accetto per carissimo Padre, e vi bacio per infinita allegrezza, ch'io sento.

*Sil.* O affettionatissimo, e caro figlio, che per tal v'ho tenuto sempre, & amato, come la pupilla de gli occhi miei, vi dò dupplicati baci.

*Ped.* Anch'io M. Siluino; Quinte de osculor nequeo. Dij bene vertant.

*Pan.* Pur bramo toccar la mano, schiauo di V. S. Sig. Cocero, voi mò, che mi siate Padre, ò fratello sì, ò bene mio, ò son quello, che volete voi, come sto allegro, & io stesso mi conosco, che son gustoso, e gratioso, già son persona facetia di natura, ma hora più p. questo matrimonio

*Sil.* O caro Panurgo, e voi Maestro, v'abbraccio caramente.

*Pan.* Hor sì, che faremo il banchetto.

*Fil.* Sig. Socero, e Padre amantissimo desidero, che sta sera se metta l'anello, perche voglio far festa grande.

*Sil.* Si farà ogni cosa, altro non resta, ch'andiamo a far li Capitoli, e stipolare dal Notaio, e dopò trouaremo vostro Padre, e Zij, che non è cosa giusta a non farlo sapere.

*Fil.* Faremo il tutto, andiamo Maestro veniate.

*Ped.* Tendamus iter.

*Fil.* E tu Panurgo và in casa, acciò non pensa qual che cosa mio Padre, e là n'aspetta.

*Pan.* E come non faremo il banchetto sta sera?

*Fil.* Si, che si farà, nõ dubitare, andiamo Sig. Padre

*Pan.* Andiate in pace; mi par mill'anni, che sia

notte, non per altro, che per mangiare, ò corpo mio diuenta vn sacco, acciò possa mangiare starne, capponi, faggiani, piccioni, galline, galli d'India, e carne di vitella; e se'l del vino il meglio, chè si troua, che asprinio pusilipo e lagrima, non lo voglio questi; Ma che magnaguerra, corso, moscatello, maluagia, guarnaccia, e greco. Hor voglio andare in casa, che'l mio Padron m'aspetta, per la resposta di Lesbia; gli dirò, che non ci l'hò trouata in casa; Ma ecco, chè viene con vna poliza, ò lettera in mane, mi me terò à questa parte per sentir quello, chè dice.

## S C E N A IX.

### Arpaco, e Panurgo da parte.

**Arp.** O Hime sono stracco: già hò ottenuta licenza del Regente, ch'io possa far pigliar mio figlio per disobediente, e di farlo star dui anni nella Torre di San Vincenzo.

**Pan.** O poter della vita mia, che sento? haurà saputo il negotio.

**Arp.** E sò, che non mi scamparà, benche stia strauestito al logiamento del Leuto, si come m'hà detto Corillo suo amico.

**Pan.** O Corillo infame, & infidele, c'ha fatto ohime

**Arp.** Che se torna dalla feluca, con hauerini fatte pagar trenta scudi?

**Pan.** Hor si, che sà ogni cosa, il banchetto già sò, che nò si fà, per che è spenta la lume per tutto.

**Arp.** Ma non tanto mi deggio lamentar di lui, quãto di quel ribaldo, vigliacco di Panurgo.

Pan.

*Pan.* *Oh è ntesa, à me venerà questa colata, io hò le voci, & altri hanno le nocci.*

*Arp.* *Et hora aspetto il memoriale dal Regente di farlo andare in galea cinque anni per vn ladro, e dissutile.*

*Pan.* *O infelice me; Anno quinques in galea ad rimengando in acqua marina, dirà il memoriale ohime, ohime, ahi.*

*Arp.* *Hor vado à pigliar la guardia per menar mio figlio ĩ pgione, e dopò far pigliar Panurgo*

*Pan.* *Ohime como ho da fare, vorrò seguirlo, per veder che farà, andarò discosto da lui, ahime par che mi rimbomba la trombetta taranta tutu, e senta poi questo è Panurgo Cachapastizzi, il qual và in Galea per furti, & altri delitti, ohime mamma mia bella, ohime.*

*Il fine del quarto Atto.*

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA

### Corillo.

BEN fù ver quel detto, che la libertà vale vn tesoro, e chi di quella si spoglia, si troua con affanno, e dolore Ond' io, che non l'hò saputa conoscere mi ritrouo sogetto al giuoco, alle Cortegiane, & infidele all'amico; Ma credo che Rossina haurà trattato la pace con Lesbia, eccola à punto alla fenestra, basciovi le mani Sig Lesbia?

## SCENA II.

### Lesbia dalla gelosia, e Corillo.

*Lesb.* A Dio huomo da bene, à che far vieni à queste parti? tu sai, ch'io ti sono nemica.

*Cor.* E tale, e tanta l'affettion, ch'io ti porto, che mi spinge del continuo à vederti, ma anche mi stai sdegnosa?

*Lesb.* Più hora, che mai.

*Cor.* E perche dolce cor mio, ristoro, e sostegno della mia vita, dourèsti hauer pietà di me.

*Lesb.* O che parole scelte, e tosche, segui pur, che farai qualche bel madrigale.

*Cor.* Eh Signora Lesbia par che mi vuoi inzampognare.

*Lesb.* Corillo vuoi, che te'l dica il vero à lettere di scattole. (ciata.

*Cor.* Dimelo à lettere di Catafalco, alla spinnac-

*Lesb.* Mi sei tanto cascato dell'animo, che se volesse fingere d'amarti no posso fare: perche vn che vien meno della parola, non douria star tra'l consortio humano.

*Cor.* Di gratia non parliamo più delle cose passate, io te ne chiedo perdono, altro non desidero sol che m'accetti per seruidore.

*Lesb.* Seruidore ah mancator di fede, volta bandiera, io non ti voglio bene, camina via.

*Cor.* Ahime dunque sarà mai vero, che tu così fuor di ragione m'abbandoni, e ch'io habbia da viuere in amarissimi dolori, e tormenti per tutto il tempo della mia vita, e sarà mai vero questo? qual fallo, qual mio errore, e atto e-

notme;

*norme; ò qual legge, statuto, patto, ò ordine mi condanna senza il demerto? forse che troppo è stato l'amor, ch'io t'ho portato, e porto, come Amore, & il Mondo tutto ne può far vera testimonianza si questo mi ui è per troppo amarti, che mi succederia se io t'odiassi, e nemico ti fussi? Ma di te inimicissima mia non mi debbo dolere, ma d'Amore, che mi aperse questi occhi col dirizzarsi nelli raggi de'uostri soli, che de quelli uno entrando per gli occhi per occulta strada correndo à ferire, & infiammare il mio cuore, mi rese tuo di tal maniera, ch'io non fui più mio, ma egli è figlio di Venere, e per Dio di amore da tutti tenuto, perche non opera con equità? perche non mostra la sua forza in te, come in me misere, & afflitto hà operato, ma che si può sperar da un cieco, e nudo fanciullo con l'orecchie bendate, se non opere senza giuditio? Ma Maledetto sia pur egli, & io ancora, che così mi lasciai pigliar nella sua rete. Ma tu dolce, anima mia, non uuoi anche hauer pietà di me, uuoi esser più cruda d'un Leone, d'una tigre, ouero d'un Orso. Se almanco non mi uuoi amare, altro tormento non mi dare, che'l non amarmi, che in ogni modo suo essere io voglio ò felice, ò infelice, ch'io t'ami.*

Lesb. *Come amica cara, ch'vn tempo ti fui, ho benignamente ascoltate le tue parole atteà commouere il petto d'ogni Donna, & in resposta ti dico, ch'à me (perche mi troue libera dell'anima, e lontana dalle cure amorose) non conuien il volermi cosi presto priuar della mia cara libertà, e volontariamente donare a i al*

tri,

tri, come sono stata presa, e serua nel più bel fior d'gli anni miei: però cessa di molestarmi con vostre parole.

Cor. Sappi bèn mio chi savio è tenuto quel che per dona, quando è stato offeso; Tu dunque se offesa con parole da me sei stata dammi'l merito castigo.

Lesb. Horsù non voglio mirar alla tua infideltà. Corillo ti sarà aperta la porta à qualunque hora vorrai uenire.

Cor. Sò che sempre mi sei stata cortese, e benigna, e rend gratie alla mia buona fortuna, che ti sei mosso à pietà de' miei lamenti. Non voglio più tediarti, ti dimando licenza sta sera verò dalla porta del giardino se non ti sarà discommodo.

Lesb. Mi sarà piacer singolarissimo, t'aspetto.

Cor. Sì uita mia remanti in pace.

Lesb. Va in buon hora, sò che Arpaco non verrà mentre si troua trauagliato per suo figlio, come m'ha detto Reffina, perciò m'è stata forza far amicitia di nuouo con questo.

## SCENA III.

### Pedante, e Panurgo.

Ped. Ecco che lo'ncennerito amante hà fatte li Capitoli con M. Siluino, & ambo dui l'hanno stipolati cum maximo gaudio di ciò mi rallegro. Ma ecco Panurgo, che viene alla infretta credo che andarà imbriaco, è solito questo de' seruidori.

Pan. O pouero me la Corte guardia salua, non è essa obi-

*sa ohime, ò che sia maledetto Filogeo e quando mai lo viddi, c'hò da far non sò doue suggir per scampar via.*

**Ped.** *Panurgo, che buzzicchio è questo? Hor dei star in allegrezza per le nozze, e ti lamenti?*

**Pan.** *Non parliate più di nozze Messer Mastro mio; son rouinato ohime aiutatemi, che à quì due hore sarò in galea.*

**Ped.** *E perche?*

**Pan.** *Sappiate che'l mio Padrone, e Corillo, ohime mi manca il fiato, vn poco d'acqua fresca vicinanza, e così come diceua, Filogeo alla torre, è stato; in galea sarò io messo, e voi ancora mi doureste, ah chi è la Corte, eccomi sono stato io Signora Corte, ohime.*

**Ped.** *Che dici del tuo Padrone, e di Corillo? io non t'intendo proprio, che Corte e galea? stai troppo costernato, nõ hai calabro, di, che ci è stato?*

**Pan.** *Lasciatemi piglia vn poco di fiato; sappiate, come il mio Padron hà fatto pigliar carcerato Filogeo per disobediente nella Torre di S. Vincenzo per ordine S. E.*

**Ped.** *E perche? non è stato contento del matrimonio*

**Pan.** *Sig. non è stato questo. Corillo l'hà detto, che non sia andato à Genoua, ma che va straue-stito, e questo è stato hoggi innanzi, che trattaste voi il matrimonio, ò Mastro, che s'hà da fare?*

**Ped.** *E Corillo, come lo sapeua, che non era andato via, e che si nasconda sotto altri panni?*

**Pan.** *Perche quando si partì stamane, Corillo m'incontrò, & addimandandomi ci dissi il tutto; Questo hauendo falsamente sentito da me, che Filogeo non tornerà più in queste parti*

mi

dell'Amicitia di questo? da un giocatore senza arte, e virtù che se n'aspetta? Perciò sia d'huopo semper cum paribus ambulare. Ma dimmi li sbirri l'han portato alla Torre di S. Vincenzo.

*Pan.* Sig. nò, perche Filogeo volse andar dal Regente per hauer gratia, e M. Siluino seguì appresso per aiutarlo.

*Ped.* Horsù andiamo dal Regente, e vedremo, ch'è s'è fatto.

*Pan.* Andiamo ma hò paura, che non m'incontra il mio Padrone con li sbirri.

*Ped.* Non dubitar gracchione camina meco.

*Pan.* Andiamo, hò sì, che 'l banchetto non si fà questo è che mi spiace più d'ogn'altro.

## SCENA IV.

### Arpaco, Filogeo, e Siluino.

*Arp.* Sappi figlio mio, che si marita in fretta stenta adagio, sì chi bisogna hauer patienza, se portarai il peso del matrimonio, e mutar costumi, e nõ ãdar più fuor di casa la notte, e sij sollecito alla robba e del tutto spẽdi poco.

*Fil.* Farò Padre mio, quanto mi dicete; ma ditemi da chi sapeste, ch'io era in Napoli, & andassi strauestito.

*Arp.* Corillo tuo amico mi fè palese il tutto, e non m'haueria mosso à far questo, s'egli non m'hauesse detto il pericolo, e la rouina, che ne posseua deriuare, ma sia lodato il Signore, la cosa è venuta buona.

*Fil.* Oh che sento di Corillo non ostante la prima infidel-

fideltà, che mi fe, volse con quest'altra dimo-
strarsi, e'l pregai che mi tenesse celato, ah Cor.

Sil. Però auertite figlio mio à quel che dice vostro Padre, e da hoggi innanzi sappiate conoscere qual siano li veri amici; vedete che v'hò fat to Corillo questo vi sia per essempio.

Fil. Veramente è morta la fede dell'amicitia me ne guardarò di questo, come il fuoco.

Arp. Dou'è quel buona pezza di Panurgo?

Fil. Credo che sia in casa, però perdonategli di quã to per me hà fatto ch'io veramente sono stato causa del tutto; Sig. Suocero sta sera voglio, che si faccia vna commedia in casa vostra se pur sete contento.

Sil. Son contento di quanto bramate di fare.

Arp. Che serue questa Commedia? già l'hora è tar da, e dopò à spender 50. ducati à farla fare, mi pare vna vera pazzia nò nò, auerti figlio mio, che i danari al dì d'hoggi sono il secondo sangue.

Fil. Vadaci quanto si voglia ch'io la voglio più che prenda gusto mia moglie, che altro, e dopò è v sanza in questa Città nelle nozze rappresen- tarsi le Commedie.

Arp. Poi che sei così risoluto, che bisogna fare?

Fil. Ch'andiate a chiamar alcuni nostri parenti, ch'io dall'altra banda, vedrò di ritrouar Pa- nurgo per chiamar li Comici.

Arp. Hor via andiamo M. Siluino, che frà tanto sa rà messo in ordine il tutto.

Sil. Andiamo restiate in pace figlio mio.

Fil. Andiate in buon'hora, e non dimorate. Niuno si troua, che goder possa vna perpetua felicità come hor la god'io: Ma dall'altra parte soste-

gono

*gno dolore incomportabile, pensando l'infidel-tà di Corillo, ma ecco che viene, ch'animo harà di parlarmi.*

## SCENA V.

### Corillo, e Filogeo.

Cor. *MI par mill'anni, che venga l'hora terminata, ch'io possa andar doue Lesbia ma ecco Filogeo; Bacio le mani di V. S. e mi rallegro del suo matrimonio sia con pace, salute e bella prole.*

Fil. *Corillo parmi d hauer occasione lamentarmi teco, e tanto più, che ancor mi fai dell'amico; Potèr della fortuna, s'hai mal'animo contro di me dimostralo apertamente, e non essere finto, & INFIDO AMICO.*

Cor. *Come infido, noi non ci amiamo l'un l'altro parimente?*

Fil. *Sappi, che tu non hai mostrato d'essermi quel vero amico ch'io sono stato à te, non ti basso la prima infideltà, che mi facesti, ma di più andar dicendo à mio Padre, ch'io non sia andato à Genoua, e che vada strauestito per Napoli, son cose queste d'amico ah? hauendoti sommamente pregato, che mi tenessi celato.*

Cor. *Che male feci, s'al tuo Padre dissi questo?*

Fil. *Lo facesti ridurre à tanto, che mi fece pigliar carcerato per un disobediente, che ti par di questo? ch'io sia tenuto da tutti p tale? e p la vergogna nõ sò, come caminar debbia p la Città.*

Gor. *Non ti dar merauiglia di questo ch'essendo tuo Padre innamorato di Lesbia, qual m haueua*

ueua cacciato via, e non sapendo che fare, ch'
egli lasciasse d'amarla, mentre s'haueuano
dato la fede, pcio gli dissi il tutto secretamēte
Fil. Basta hor le tue infideltà son chiaramente da
me vedute, io non aspettaua questo da te, ma
che m'hauessi aiutato nelli miei trauagli, &
in quelli meco morire se possibil fusse, e questa
è la vera amistà, & essempio ti sia quella d'
Asmodo, & Asuito, quali furono congionti di
cosi mirabil amicitia, che per infirmità ve-
nuto à morte Asuito, Asmodo, volle esser cō esso
sepolto viuo; ò amico vero di cuore, e souengoti
anche quel che si dice di quelli perfetti amici
Damone, e Pizia, ma tu m'hai dimostrato il
contrario.
Cor. Filogeo potrai dir quel che ti vien dall'animo,
ch'io non penso di douere esser tenuto infidele
da te, pure non mi mancaranno amici, se tu
mi discacci.
Fil. Non ti discaccio altramente, ma t'amo al dop
pio di prima, e voglio che resti meco stasera al
li balli, & al banchetto delle mie nozze, oltre
c'haueremo vn pezzo di spasso d'vna ridico-
losa Commeddi, che si rappresentarà dopò in
casa di mia moglie.
Cor. Ti ringratio del buon'animo, non credo, ch'io
possa venire à cena, essendo aspettato da Les-
bia sta notte, ma alli balli, & alla Commedia
verrò molto di buona voglia, E delle cose pas-
sate non ne parliamo più, già che Iddio hà vo
luto cosi, ch'otteniate questa per moglie, io re-
sto contentissimo, poi che altro non si può fare
patienza, e con questo prendo comiato à Dio.
Fil. Và felice. Io resto fuor di me, vedendo questo si
ardito,

ardito, e senza rossor di vergogna m'apparisce innanzi: in fatti come il mare riceue l'acque dolci, e le rende amare Così l'infedele, & ingrato à dolci, & grati uffici rende amare, e triste malidicenze. Ma ecco il Maestro, con Panurgo.

## SCENA VI.

### Pedante, Panurgo, e Filogeo.

**Ped.** DEfessus sum ambulando, io non sò proprio doue trouarlo.

**Pan.** Noi siamo stati à quel del Regente.

**Fil.** Maestro chi andate cercando?

**Ped.** O Filogeo mio, come sei fuggito?

**Fil.** Non ho fuggito altramente, ma ogni cosa è venuta secondo il mio desiderio.

**Pan.** O Padrone son morto di paura di non essere anch'io preso da birri.

**Fil.** Però andaui lontan da me ah? che ben ti vid di pauroso.

**Pan.** E come la pensate. Ma dimmi stasera fardssi il banchetto.

**Fil.** Come, che si farà. Mà fra tanto và tosto à trouar il Sig. Lutio Fedele, e digli da mia parte, che mi fauorisca venir con suoi compagni à farmi vna Commedia sta sera, per occasion delle mie nozze.

**Pan.** Hora vado, ma se per caso non trouarò questo che farò.

**Fil.** Vedi di ritrouar Gratiano, ch'egli hauerà pensiero trouar gli altri.

**Pan.** Chi Gratiano?

*Bil.* Come non conosci Bartolomeo Zito qual tanto ti piace in Commedia.

*Pan.* Ah, ah, quel che dice esser Dottor da Brancolino.

*Fil.* Quello à punto ch'è vn secondo Giulio Cesare Napolitano.

*Pan.* Veramente è vn'huomo di gran sapere, e per quanto ho inteso dire d'altri, che questo habbia cognition de tutte le scientie; hor m'inuio.

*Ped.* E così che cosa ti è occorso col tuo Padre dal Regente? già hò saputo da Panurgo l'atto di Corillo, e di più hauer detto à tuo Padre il tutto;

*Fil.* Hor poi che hauete saputo questo: altro non m'è successo, ch'essendo stato preso dalli Birri, io volsi andar dal Regente per hauer gratia, in questo giunsero molti parenti di mia moglie, onde il Regente sentendo il tutto fè achetar mio Padre, e così tutti ci toccammo la mano della parentela fatta, con sommo contento commune.

*Ped.* Mi piace che'l tuo Padre de hoc matrimonio latitiam cepit sia lodato l'altitonante Gioue, la Dea Giunone, e'l Dio Hemineo, c'hai preso questa Virguncula. Hor sappi conoscere da heggi innanzi l'amici falsi, & infidi; E come infinite cose sine intellectu non potranno star à paragone con la forza intellettiua, così mille infedeli non vagliano per vn fedele. E con questo attendi d'esser huomo da bene, & addiscere le scientie, acciò breui spatio temporis potrai pigliar il grado di Dottore, e sarai nobile al par di qual si voglia Caualier di que-

stase-

*sta Città. Che non è virtù il nascer nobile, ma il farsi nobile, perche la virtù è quella, che fà l'huomo nobile.*

**Fil.** *Maestro ho inteso quanto mi venite dicendo, e prima mi guardarò da questi amici infideli, e cosi anche verrò seguitar gli studi. Ma di gratia fermateui, che mangiaremo in casa di mia moglie sta sera, oltre ch'ascoltaremo una piaceuole Commedia.*

**Ped.** *Non accade restarmi, perche laboro ex podagra, e m'è forza andar per tempo in cubiculo e con questo m'accomiato, con infinita mia dulcedine. Vale.*

**Fil.** *Andate, ma ecco, che vengono le Donne.*

## SCENA VII.

### Arpacò, Filogeo, Siluino, e Panurgo.

**Arp.** *Son lasso proprio à caminar tutto hoggi.*

**Sil.** *Entrate dentro Signore.*

**Pan.** *Signor Filogeo son venuti li Comici, e l'ho dato ordine che preparano la Scena.*

**Fil.** *Hai fatto bene.*

**Sil.** *La cosa è in ordine andiamo M. Arpaco.*

**Arp.** *Andiamci adunque. Ma frà tanto che si farà la Commedia, forse andarò doue Lesbia, che m'aspettarà certo.*

**Pan.** *E Padrone sete contento hor del tutto, si che merito il vestito prommessomi.*

**Fil.** *Ti farò ciò che vuoi Io sposo di Doroliuia: Doroliuia mi è moglie, ò felice Filogeo, e più felice questo giorno è stato per me.*

Ma

*Ma quando vado pensando Panurgo mio à quel che m'è successo hoggi, mi posso in ver paragonare ad un marinaio, qual vicino à Tiro sgottando la sentina della naue, vn'onda del mare ne lo gettò fuori e dopoi dall'onda contraria ripercosso fù rigettato in naue, e cosi nel medesimo instante se ne fece il pianto, & allegrezza. Cosi io trauagliato dall'amore tradito dell'amico, e perseguitato dal Padre. Basta in vn tempo ho fatto il pianto, & allegrezza: Ma tutto questo è causato dall'Infido Corillo: donde hora siamo remasti amici come erauamo. Hor vado essendo aspettato sopra: E tu licenza costoro con inuitarli alle mie nozze.*

Pan. *Signori v'inuito alli balli dello sponzalitio e così ad vdir l'altra Comedia, e se la nostra dell'INFIDO AMICO v'è piaciuta fate il segno solito d'allegrezza.*

Il fine dell'Infido Amico, del Signor Piccigallo da Mesagne.

I L F I N E.